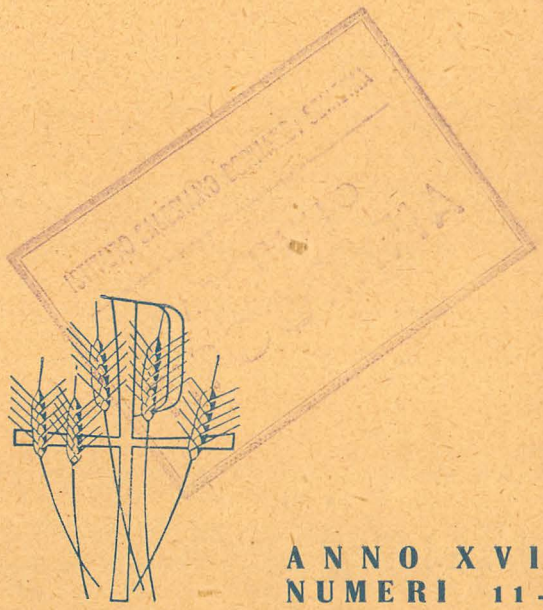
CATECHÈSI
scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



NOVEMBRE DICEMBRE 1949

ANNO XVIII NUMERI 11-12

Registrato al numero 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14 Febbraio 1949

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

AGLI AMICI DI CATECHÈSI

PER L'ANNO SANTO

La direzione di Catechèsi annunzia una intensificata attività catechistica attraverso le pagine della Rivista stessa.

CATECHÈSI S. M.

Con un orientamento più specificamente rivolto alla scuola media e alla cultura religiosa, offre il suo contributo con rinnovata attività alle soglie di questo suo XIX° anno di vita. L'Anno Santo sarà il motivo dominante delle trattazioni scolastiche.

L'aumento di pagine / da 16 a 24 a 32 / porterà un maggiore sviluppo alle sue rubriche.

Abbonamento immutato: L. 300 annue

CATECHÈSI S.M.
CATECHÈSI P. O. — *abbonamento cumulativo L. 450*

Abbonatevi e diffondete Catechèsi

LA RIVISTA CHE VI AIUTA NELLA SCUOLA, NELLA PARROCCHIA, NELLA VITA!

ANNO XVIII
N. 11-12

CATECHÈSI

NOVEMBRE-DICEMBRE
1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Catechismo e Scuola, 171 — I moderni Protestanti e le obiezioni contro il Papato, 173 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Proposte per la partecipazione dell'alunno alla scuola, 178 — Invito all'Anno Santo, 181 — Immacolata Concezione di Maria SS., 183 — Le basi della Morale cristiana, 187 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Letteratura e catechesi, 189 — La Santa Sindone di Torino, 194 — Movimento Catechistico, 200 — FATTI E SPUNTI: 202 — VETRINA A. D. C.: 203-204.

Catechismo e Scuola

Riportiamo dal discorso del Card. Schuster all'inaugurazione del III Congresso Catechistico Diocesano Milanese. Focalizzando le « nostre colpe » *nell'insegnamento del catechismo, il Cardinale ha detto:* « *Anche nelle cose sacre c'è una scala di valori. Se pertanto si vuole rimettere le cose in ordine, bisogna restituire il primo posto al messaggio evangelico degnamente annunziato dai successori degli Apostoli, e religiosamente accolto dalla comunità cristiana.*

« *La prima riforma deve pertanto cominciare dal rimettere le cose a posto giusta la scala dei valori. Senza di che, le altre iniziative non sarebbero solide come un edificio di cemento armato che non tenesse conto dei calcoli dell'ingegnere costruttore.*

« *Per ridonare all'istruzione religiosa il suo primato sulle altre opere del Divin Culto, si esige tutto un complesso di circostanze di luogo, di tempo, di persone, di programmi e di metodi... Fortunatamente la tradizione milanese iniziata fin dal 1536 dal prete Castellino da Castello per l'insegnamento primario della Dottrina Cristiana, importava ed importa ancora la vera scuola con propria sede, classi ed aule distinte, testi e me-*

todi speciali. **Una scuola, senza questi sussidi didattici, rappresenta un istituto dove i ragazzi non imparano nulla.**

« *Più difficile può riuscire la lezione catechistica nelle pubbliche scuole, soprattutto nel liceo. Dico che è più difficile, ma è quella che rende di più; perchè mentre in chiesa e all'oratorio parrocchiale vanno quelli che vogliono, a scuola invece vanno tutti, e là si ha come in mano tutta la nuova generazione. Pio XI era solito di ripetere che uno dei massimi vantaggi del Concordato Lateranense è l'introduzione del Catechismo nelle scuole il cui frutto — diceva — si raccoglierà in Italia solo dopo una trentina d'anni, quando cioè i fanciulli catechizzati oggi a scuola, domani saranno divenuti uomini maturi.*

« **Dobbiamo purtroppo riconoscere che il Concordato ha trovato il Clero italiano generalmente impreparato. Per l'insegnamento catechistico nelle scuole abbiamo dovuto accontentarci della buona volontà degli ecclesiastici di parrocchia, senza essere troppo esigenti nella loro idoneità scientifica, pedagogica, spirituale. Possiamo ripetere col poeta: « più che il dolor potè il digiuno ». Il frutto del catechismo nelle scuole sarebbe stato certamente maggiore e migliore se avessimo potuto delegarvi un maggiore e più idoneo numero di catechisti... ».**

Concludendo, si augurava dal congresso, tra gli altri, i seguenti frutti pratici:

1) La precedenza della catechesi cristiana ad ogni altro esercizio religioso.

2) La precedenza del Catechismo nelle scuole a quello delle stesse associazioni parrocchiali.

SOMMARIO P. O. Le trombe o le campane?..., 179 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Il grande problema: i Catechisti educatori, 182 — PER LA SCUOLA: Fede al Papa, 186 — Il secondo Precetto come mortificazione, 190 — La presa di contatto, 194 — Gesù Creatore e Padrone, 197 — VITA ORATORIANA: Con i buchi o senza buchi!, 199 — Come nacque un Oratorio di campagna, 203 — Democrazia e Oratorio, 204 — Un esperimento ben riuscito, 205 — PER VOI CATECHISTI: Crociata Catechistica, 208 — Fatti e spunti: 185, 189, 193, 210 — VETRINA A. D. C.: 211-212.

I moderni Protestanti e le obiezioni contro il Papato

Riproduciamo fedelmente ed integralmente le obiezioni contenute in un fascicolo di propaganda protestante (Avventista) che viene largamente diffuso per l'Italia (LIPPOLIS, Tu es Petrus, *Araldo di verità, Firenze). Trovammo l'autore molto ingegnoso nello scovare le difficoltà, ma povero sino al ridicolo quando si trattò di dare un senso ragionevole e contrario a quello Cattolico alle parole o ai fatti riferiti dalle Scritture.*

Saremo laconici: ridurremo le obiezioni alla sostanza e nelle risposte eviteremo ogni spiegazione non strettamente necessaria. Premettiamo solo che nelle nostre risposte viene presupposto quanto positivamente si espone nella dottrina classica cattolica sul Primato. Si tenga presente pure il principio: se per una strada si trova un inciampo, uno sbarramento, non si ha per questo fatto il diritto di affermare che per nessuna strada si può arrivare alla meta, che nessuno vi sia arrivato, ecc. Forse oggi non possediamo ancora tutti i dati per sciogliere una difficoltà: confesseremo la nostra insufficienza, diremo chiaramente che non sappiamo sciogliere, daremo delle soluzioni incomplete, non apodittiche, ma non per questo avremo il diritto di negare la verità che per altre vie fu con certezza stabilita.

Prima serie d'obiezioni.

Le Scritture ignorano il Primato.

a) Non un accenno, che per avere la salute bisogni far capo a Pietro,

b) Non un luogo (scritturale) che dica di un potere di vicario, di un potere senza limiti, concesso a Pietro,

c) Paolo nell'elenco dei ministeri della Chiesa (*Ef.*, IV, 11) ignora del tutto il primato.

RISPOSTA:

Silenzio delle Scritture? Non basta che Pietro sia stato detto Roccia, clavicola, governatore, confortatore, pastore, primo Apostolo?

a) *Quanto il potere del Papa entri nella mia salute personale è una tutt'altra questione: qui si tratta di sapere se egli abbia il diritto e il dovere di pascere, reggere la Chiesa ed i suoi fedeli, ecc. Se egli ha il dovere di pascere, io avrò il dovere di ubbidire!*

b) *Il potere di Pietro non è senza limiti: è chiaro che Pietro nulla può contro la legge di Dio, il Vangelo di Cristo ecc.: della sua gestione renderà stretto conto al giudice! Perchè poi non si potrà chiamare vicario come Cristo pasceva, chi conforterà come Cristo confortava? Che i limiti di questa Vicaria siano più o meno estesi, non conta (v. sopra).*

c) *Paolo parla di carismi, ma non pretende di enumerarli tutti: sceglie alcuni, quelli che facevano al caso, omette altri che altre volte citò. Omise il primato, perchè davvero allora poco si sentiva, perchè il « primo apostolo » era già compreso nella lista onorifica degli « apostoli ».*

Seconda serie d'obiezioni.

Le Scritture sono positivamente contrarie al Primato.

a) Gesù mette su piede d'uguaglianza tutti gli apostoli; « come il Padre mandò me, così io mando voi; ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete... » ecc.

b) Il Signore disse chiaramente: « se alcuno di voi vorrà essere il primo, fate che divenga invece l'ultimo »,

c) parlò di dodici troni eguali e non di un trono superiore per Pietro ecc.,

d) Gli apostoli disputarono chi di loro fosse il maggiore. Due di essi chiesero i primi posti vicino a Gesù; non avrebbero potuto farlo se Pietro fosse stato proclamato primo e superiore.

RISPOSTA:

a) *« Sì, tutti siete apostoli, tutti siete messi: ma se altra volta distinsi e privilegiai un vostro compagno e gli assegnai un particolare compito, con ciò non gli tolgo ora quel che allora concessi e promisi ».*

b) *Ciò vuol solo dire, che le cariche più che gli onori sono servizi e doveri! Egli stesso, Padrone e Maestro, si fece servitore: non per questo perde la sua preminenza! A pari, o a simili...*

c) *Comica la richiesta di un tronetto speciale per Pietro! E perchè non cercare dove sia andato a finire il tronetto di Giuda il quale era pure presente e compreso nel numero sacro! E dove il trono per il dodicesimo apostolo (San Paolo), il quale proclama di voler giudicare persino gli angeli?*

d) *Altro è la carica ed altro la santità, la vicinanza, il seggio di preferenza del Regno! E nella disputa (irragionevole come tutte le dispute!) sarà stato facile agli apostoli arguire contro Pietro da quella umiliazione (« Satana! ») che gli venne subito dopo la promessa, o dalle preferenze e predilezioni del Maestro a Giovanni, o dalla parentela più o meno vicina con il Signore!*

Terza serie d'obiezioni.

La prova di « Matteo, XVI » non vale.

a) La riporta solo Matteo, se avesse quella portata che le danno i cattolici sarebbe stata citata pure dagli altri evangelisti,

b) « Roccia » è solo un soprannome e non conta,

c) Tante volte nell'Antico Testamento è detto che la roccia è Dio e nel nuovo Testamento che la pietra è Gesù Cristo: dunque non Simone!,

d) Roccia è la fede in Gesù Cristo: così Pietro fonda la Chiesa, così la fonda ogni fedele divenendo pietra viva dell'edificio che è Gesù Cristo mistico,

e) Solo il Messia apre e chiude il Cielo (*Apoc.*, III, 7): dunque non Pietro,

f) La potestà di aprire e chiudere Gesù Cristo la diede a tutti gli apostoli, anzi a tutti i fedeli (*Mt.*, XVIII, 18): col predicare e col battezzare (*Mc.*, XVI, 15): Pietro fu solo il primo a maneggiare queste chiavi della predicazione e del battesimo,

g) La « Roccia » subito fu detta « Satana »: dunque non poteva aver avuto un senso così forte, come glielo attribuiscono i cattolici.

RISPOSTA:

a) *Il primato certo è di grande portata costituzionale: ma i Vangeli furono scritti per scopi molto più vicini: del resto, se una cosa la conta solo un evangelista, l'ha contata Dio e basterà!*

b) *Con che diritto lo dite? Rispettate la Scrittura!*

c) *Dio è Roccia, Gesù Cristo è pietra angolare, ma ciò non toglie che Pietro non possa essere da Cristo costituito pietra fondamentale dell'edificio ecclesiastico: chiaro che sotto la dipendenza di Cristo, al servizio di Cristo. (E i protestanti, subito dopo non si peritano di fare tutti i fedeli pietre fondamentali della Chiesa! Ma dove va la logica? E dove... l'architettura?).*

d) *Il Messia ha le chiavi del cielo, Pietro in suo nome ed alla sua dipendenza le chiavi della sua* Ecclesia!

e) *Che anche altri abbiano la potestà di rimettere i peccati, di predicare, di battezzare, non esclude che Pietro non abbia un primato nel governo!*

f) *Che l'uomo che fu detto « Beato » e « Roccia » venga poi detto « Satana » cioè tentatore, perchè voleva dissuadere Gesù dalla via della Croce, vi scandalizza!? Dove va la* psicologia?

Quarta serie d'obiezioni.

« Giovanni, XXI » non prova il Primato.

a) Pascere è una metafora; il vero Pastore è Gesù Cristo; Pietro nella sua epistola si considera solo « consenior » degli altri episcopi-pastori,

b) Tutta la scena di Giovanni ha solo lo scopo di ricostituire Pietro nell'apostolato che aveva perduto col rinnegamento: arbitrario metterla in connessione con « Matteo, XVI ».

RISPOSTA:

a) *« Pascere » è una metafora, ma così pregna di significato e di portata che il Signore stesso per la sua missione la adottò: non direte che fu solo missione metaforica! Il Pastore che è Cristo costituisce ora un vicario-pastore per la sua assenza sensibile, anzi costituisce tanti altri pastori, seniori, ispettori (tale il senso della voce* episcopus*); con ciò egli non nega sè « Principe dei Pastori », nè perciò Pietro avrà bisogno di distinguersi continuamente ed ostentativamente dai colleghi di apostolato: ancor oggi con il pontificato così evoluto ed elevato sopra il livello episcopale, il Papa chiama fratelli i Vescovi.*

b) *Pietro non aveva mai perduto l'apostolato, anzi il Signore, a detta di Paolo, gli apparve prima che agli altri apostoli (*1ª Cor., *XV, 5). La connessione con « Matteo, XVI » non la mettiamo noi, si è messa da sè, o meglio, fu messa nelle Scritture da quello Spirito di Gesù che narrò fedelmente i fatti e i detti di Gesù: la connessione c'è con Matteo e c'è con Luca: è ridicolo volerla negare!*

Quinta serie d'obiezioni.

« Luca, XXII » non prova il Primato.

Ivi è detto che Satana vaglierà, Gesù pregò per Pietro, perchè lo sapeva più in pericolo degli altri.

RISPOSTA:

L'esegesi protestante salta a piè pari il tratto che conta: « e tu conforterai... ». Vi pare onesta interpretazione? O non piuttosto mistificazione?

Sesta serie d'obiezioni.

Paolo esclude il Primato di Pietro.

a) Egli dice chiaro: A Pietro gli Ebrei, a me i Gentili! Si sente coordinato e non subordinato.

b) Nella lettera ai Galati dice che resistette in faccia a Pietro, che non si sente per nulla inferiore ai « grandi apostoli »,

c) Se Pietro fosse stato a Roma, Paolo non avrebbe avuto il coraggio di scriver una sua lettera, di sentirsi responsabile dei Romani...

d) Gli *Atti degli Apostoli* escludono la possibilità di un pontificato Romano di Pietro.

RISPOSTA:

a) *Paolo ebbe da Cristo stesso in dote i Gentili: è chiaro che ogni limitazione umana (Petrina od apostolica) doveva scomparire: è chiaro che Pietro rispettò la volontà del Cielo. Ma ciò nonostante non solo Paolo non curò i Gentili, ma con lui tutti gli altri apostoli: lo dice la storia.*

b) *E allora perchè i « due Grandi » non potevano interessarsi tutti due di Roma? Pietro come di una bella capitale, fatta per divenire il centro; Paolo come di una città piena d'intellettualità e di problematicità, dove il suo particolare carisma si sarebbe affermato per la maggior gloria di Cristo?*

c) *Paolo nella lettera ai Galati dice d'aver resistito a Pietro, e si proclama per nulla inferiore ai « super-apostoli »? Ma dunque questi super-apostoli c'erano! Ma siccome non avevano da comunicare nessun messaggio superiore a quello di Paolo, non erano più apostoli di Paolo! E se il loro modo di operare era stato un (benchè involontario ed innocente) inciampo all'opera buona, perchè non dirlo in faccia anche al collega superiore?*

d) *La Lettera ai Romani? Ma ancor oggi un conferenziere di grido viene a fare la sua bella conferenza in una città dove risiede un Vescovo meno dotto e questi non se ne adombra e non scende neppure d'un gradino dal suo trono episcopale fatto per servire e non per dominare ed apparire! Ma poi, che sarà in diritto di escludere la possibilità di una coscienza forzata od equivalente del pastore? Nella lettera che scrisse, Pietro manda i saluti di Babilonia!* Intelligenti pauca! *Erano tempi di persecuzioni imminenti, bisognava essere cauti, forse nascondersi, forse allontanarsi... E Pietro e Paolo non potevano essersi intesi prima per lettera o per altra via? — Non escludete ciò che è al sommo grado probabile.*

Gli Atti *sono poco chiari sulle vicende posteriori di Paolo e di Pietro. Il pontificato romano di Pietro è un fatto chiaramente risultante da documenti riconosciuti anche dai protestanti (Harnack, Lietzmann): edificheremo su ciò che è ambiguo o su ciò che è chiaro?*

Settima serie d'obiezioni.

a) Un corpo con due teste è un morto, il Papa è un concorrente del Cristo, è il vero Anticristo,

b) Nessun uomo riuscirebbe ad essere il capo di popoli e di credenti così disparati e numerosi,

c) Egli dovrebbe essere anche il capo del Cielo e del Purgatorio poichè anche colà si estende la Chiesa,

d) La Chiesa è società soprannaturale e spirituale, è l'incarnazione dell'amore: ogni capo giuridico, umano, la abbassa in una sfera inferiore, la deforma, la guasta.

RISPOSTA:

a) *Il capo tuo, oltre a essere visibile, è pure invisibile, se nella sua cassa lavora lo spirito: nè per questo tu sei un mostro! — Il Servo primo è diventato il nemico N. 1: ci vuol del fegato per dirlo dopo tutto ciò che disse Cristo,*

b) *Non è detto che il Papa non debba servirsi di aiutanti, anzi è detto il contrario! La coesione dell'unità, la prontezza della decisione in tempi gravi esige invece la centralizzazione.*

c) *Il Papa governa solo la Chiesa visibile: al Purgatorio arriva solo per la via del suffragio, cioè della preghiera, dell'implorazione.*

d) *Sì, ma è insieme fatta di uomini... ha bisogno di paragrafi, di pene, di pane... Aiutiamo l'Autorità a poter fare sempre meglio a meno della costrizione, dell'imposizione: ne saremo contenti tutti!*

Conclusione.

« Petrus quidem servabatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia pro eo » (*Act.*, XII, 5). *Sia anche questa la nostra risposta alle diverse calunnie, obiezioni, persecuzioni, a cui è fatto segno Pietro attualmente al timone della mistica nave sbattuta da terribile tempesta:* « Portae inferi! potestas tenebrarum! Confidite, ego vici...! Modicae fidei, quare dubitasti? Facta est tranquillitas magna ita ut omnes mirarentur ». *

---

* L'articolo è tratto dal *Quaderno di Predicazione - Serie 1950: Agli intellettuali* del Prof. Don FRANCESCO WALLAND, (edizioni ELLE DI CI), di imminente pubblicazione.

LA DIREZIONE DI **CATECHÈSI** AUGURA

AI COLLABORATORI, ABBONATI E LETTORI

Buon Anno Santo!

Proposte per la partecipazione integrativa dell'alunno alla scuola

Oggi pare un po' diminuito il gran dire che si faceva anni fa sull'attivismo. Pareva, a un certo punto, che la parte essenziale della scuola di religione si riducesse all'applicazione dei vari sistemi attivistici che si proponevano. Molte furono le applicazioni escogitate, e alcune, dobbiamo riconoscerlo, furono davvero efficaci nel campo della scuola. Infatti il ragazzo stimolato dalle diverse forme attive, era portato per vie più psicologiche e immediate, a conquistare le nozioni apprese, attraverso uno sforzo personale di grande efficacia educativa.

Tuttavia, possiamo dire che in generale o si abusò o si restrinse l'attivismo nella valorizzazione quasi esclusiva di forme derivanti dalla applicazione delle arti figurative *(grafici, disegno, coloritura), o quelle ancor più semplici della integrazione di abili formulari, o di risposta a domande incomplete, che servivano ad un tempo a tener desta l'attenzione rinvigorendo la mnemonizzazione.*

È certo che le forme di attivismo che si ispirano al disegno hanno un grande potere didattico. È poi stato giustamente osservato che il fanciullo e il giovinetto sono portati, — attraverso questa primitiva forma di interesse estetico — a questo genere di espressione. Onde il valorizzarlo su un piano squisitamente educativo è un collaborare con le stesse forze della natura, potenziandone l'efficacia. Tuttavia il restringersi a queste sole forme figurative (se non su un piano di principi, almeno su quello pratico delle attuazioni) potrebbe portare a trascurare altri sistemi attivi di notevole importanza.

Attivismo interiore.

*Oggi, ad esempio, da varie scuole di catechetica d'Oltr'alpe si pensa all'*interiorizzazione dei metodi attivi; *sicchè si vorrebbe portare l'appli-*

cazione del fanciullo ad un attivismo tutto interiore, di carattere quindi squisitamente ascetico. Cosicchè il fanciullo dovrebbe applicarsi su atti impegnativi della volontà.

Ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che tale forma o concezione di attivismo si opponesse a quelle precedentemente nominate che fanno capo all'applicazione manuale e alla valorizzazione della tecnica figurativa, ma non è così. Infatti l'attivismo interiore non può escludere, ma deve appoggiarsi piuttosto a sistemi di applicazione della fantasia e dell'immaginazione attraverso la manualità dell'azione concreta; e dall'altra parte, questa applicazione manuale ha per preciso fine quello di destare una conseguente attività spirituale d'ordine tutto interiore.

Come si vede quindi le moderne tendenze si specificano, rispetto alle precedenti, in quanto a grado e a selezione della attività interiore, non però si oppongono ad esse.

Tre le varie applicazioni dell'attivismo, nelle scuole medie e superiori, noi crediamo preferibili quelle forme che si innestino sugli interessi psicologici propri dell'età e dello sviluppo psichico.

Sfruttare i « periodi sensibili ».

L'acuta osservazione della Montessori circa le naturali manifestazioni degli interessi infantili, non cessa di interessare l'educatore anche nel periodo che segue l'infanzia. Anzi « i periodi sensibili » si ripetono con caratteristiche peculiari e con interessi sempre più impegnativi, per tutto il periodo dell'età difficile (7-15 anni) — e in seguito anche nel periodo della adolescenza, — pur presentandosi in forme nuove, ma facilmente riconoscibili.

È quindi interessante individuare i « periodi sensibili » per valorizzarli con finalità didattiche e pedagogiche. Notevoli, nell'età del corso scolastico medio, sono i periodi sensibili per l'interesse del possesso, dell'ordine, e del senso estetico; che essi manifestano nelle collezioni — nelle quali appunto entrano in gioco variamente l'interesse dell'ordine, del possesso e non di rado quello estetico; — così vedremo il giovane far collezioni di francobolli, di cartoline, di biglietti del tram, figurine; collezioni di giornalini; le prime bibliotechine, ecc.

Non è raro che o in famiglia o da parte dell'educatore si avviliscano simili preoccupazioni classificandole tra le bambinate e le sciocchezze. Invece l'innocente interesse — che risponde altresì ad un profondo bisogno della personalità in sviluppo, — potenziato e valorizzato potrà portare un notevole vantaggio nella stessa educazione del giovane.

Pensiamo che questo periodo sensibile delle collezioni potrebbe essere sfruttato come simpatica forma di attivismo catechistico nella scuola media.

Potremo con questo mezzo arricchire la formazione catechistica del giovane sviluppando in lui il senso eroico, comunitario, storico e geografico della sua fede.

Infatti il giovane è quanto mai sensibile all'attrattiva dell'eroico. L'eroico nella religione dovrà quindi essere oggetto di particolare presentazione didattica. A ciò dovrà servire la storia della Chiesa con le

gesta dei martiri. Inoltre il giovane è particolarmente sensibile ad una visione comunitaria della sua fede, il che viene valorizzato pure attraverso la storia stessa della Chiesa, in particolare valutando le sorti storiche che nella grande comunità ecclesiastica hanno avuto, attraverso i tempi, la patria del giovane, la sua regione, la sua diocesi, la sua parrocchia.

Facendo gioco su questi interessi a cui il giovane si dimostra particolarmente aperto e sensibile, gli daremo altresì una conoscenza della sua fede non meramente razionale, attraverso le formulazioni tecniche dei sistemi teologici; come pure avviene della morale che sovente è presentata e vista solo nella sua necessità immanente. La scintilla dell'entusiasmo e del rivivimento eroico, di rado si incontra per le due vie suddette, fredde e razionali. È facile invece suscitarla nel clima storico, di fronte all'efficacia di un fatto avvenuto in circostanze analoghe a quelle della vita che il giovane deve vivere, nelle quali circostanze il dogma e la morale furono trasportate eroicamente da una forma ideale ad una forma vissuta. Inoltre, la scoperta di grandi figure più vicine al giovane per vincoli patrii, regionali o cittadini, avrà una efficacia psicologica non trascurabile.

Chi non vede come tutto questo può essere suscitato e tenuto vivo mediante un ben inteso attivismo storico e collezionistico?

Le « collezioni » e il catechismo.

I vari interessi infatti confluenti nella collezione e germinati dalla conoscenza della storia, come suscitatrice di sentimenti eroici, possono agevolmente trovare un potenziamento e uno sfruttamento nelle collezioni applicate alla catechesi.

I grandi Santi italiani attraverso l'iconografia, le opere dei grandi geni italiani, le cattedrali italiche, tutti gli altri documenti della fede (santuari, monumenti, statue...) è tutto un materiale che può essere bellamente raccolto attraverso cartoline (collezioni di cartoline) e classificato in ordine cronologico, o d'importanza, o secondo un determinato piano di illustrazione del dogma e della morale. Così le narrazioni di leggende, di storie di santi, di tradizioni locali possono formare una curiosa e utile raccolta, a cui il ragazzo si appassiona trovandosi oltre il diletto della collezione, un accrescimento di nozioni e convinzioni. La collezione, per esempio, con ritagli di giornali, con fotografie, storie, aneddoti, fatti... ecc. è una simpatica forma di attivismo forse non troppo valorizzata.

Ho veduto delle bellissime collezioni, in albums, di immagini sacre artistiche, finemente lavorate e curate anche dal lato tipografico, alle quali i giovani si appassionavano non meno che a quelle di francobolli. D'altronde anche le collezioni filateliche dovrebbero dire una parola di aiuto alla catechesi. Eravamo arrivati a questo punto di riflessioni quando abbiamo letto l'acuto ed intelligente articolo di Clemente Anhauser dal titolo « Filatelia religiosa » (Sintesi del Catholic Digest, nov. 1949, pag. 35). Sarebbe un peccato trascurare questa che è una delle più forti attrattive di interesse di così gran parte dei nostri alun-

ni, senza valorizzarla su un piano scolastico catechistico. Sulla scorta di quel prezioso articolo far ricercare ai giovani le varie figurazioni del Cristo, della Madonna, di Angeli, di Confessori e Pontefici; quelli delle Chiese, cattedrali, università, conventi, altre figurazioni religiose di vario genere e spiegarle a loro.

Insomma, se anche i giovanetti non arriveranno come il noto collezionista americano mons. Cech che è riuscito ad illustrare attraverso i francobolli « Le Litanie dei Santi » dalla prima invocazione, all'Agnus Dei,... potranno intrecciare altre litanie filateliche e la scuola potrà trovare in questo un altro sussidio all'attivismo ben inteso.

D. S.

Invito all'Anno Santo

Propriamente non è una lezione, ma una breve raccolta di spunti per una conversazione con ragazzi di scuole medie inferiori *nell'imminenza dell'Anno Santo. Sono di ordine generale, non riguardanti la dottrina specifica del Giubileo; ma trattasi in modo che si possano presentare e sviluppare anche nella scuola.*

Introduzione.

— *Scrivere sulla lavagna:* « Audiat terra verba oris nostri: cangloremque sacerdotalis buccinae sacrum Jubilaeum populo Dei personantis, universus orbis laetus excipiat » (1).

Far tradurre da un allievo questo latino, aiutandolo in una bella versione e inquadrandola nel significato solenne della fausta ricorrenza.

— L'Anno Santo è un invito alla gioia dopo la sofferenza, il dolore permesso da Dio in pena del peccato.

Per incidere maggiormente nella mente degli allievi questo concetto gioverebbe ricreare con vivezza l'ambiente nostro contemporaneo che ha preceduto quest'Anno Santo; oppure per es. quello precedente il Giubileo del 1350. Tolte le contingenze... la storia dell'umanità è sempre la stessa! (2).

« L'apertura dell'Anno Santo fu come l'arcobaleno dopo il diluvio, il segno dell'ira placata di Dio, della riconciliazione della terra col Cielo ».

Il Gran Ritorno, il Gran Perdono.

— È il motivo dominante dell'Anno Santo indicato dal Papa nella preghiera per l'Anno Santo sia come « scopo » sia come « intenzio-

(1) È l'inizio della Bolla di Leone XII, nel promulgare nel 1824 il XX Anno Santo. Cfr. « *Gli Anni Santi* », S. E. I., 1934.

(2) È ben presentato da Pietro Fedele in « *Gli Anni Santi* » op. cit. pag. 58, oppure cfr. il fascicoletto « *Invito all'Anno Santo* » di C. FALCONI, Potenza, 1949, pag. 16, 17, 18.

ne ». Leggere inoltre i riferimenti indicati nella Bolla.

— Si ripete e si rinnova la storia dell'umanità: si tratta anzitutto di un *ritorno sociale.*

— Gli uomini devono ritornare a Dio; come Israele, tante volte richiamata sulle vie del Signore attraverso l'opera energica e la parola di fuoco dei suoi Profeti.

Presentare per es. la figura di Jsaia, Amos, Osea oppure di Geremia (3) rileggendo qualche pagina più attuale.

— È il ritorno di tutti i popoli a Dio nell'ora attuale auspicato dal Papa nella Bolla. Il ritorno della Russia? (richiamo alla profezia di Fatima).

Ritorno individuale.

— È la vera conversione a Dio *Convertirsi* vuol dire: mutar rotta, dalle vie del peccato a quelle di Dio, cioè realizzare la santità. È quanto dice sinteticamente il Papa: espiare, emendare la propria vita nello sforzo verso la santità. *Cfr. la Bolla (inizio).*

— L'Anno Santo è l'anno di grazia per le grandi conversioni... Ebrei, Protestanti, Mussulmani... *Cfr. una cronaca qualunque di qualche Giubileo.*

— Tutti abbiamo bisogno di convertirci...

Curioso l'episodio di quella protestante americana venuta a Roma in occasione del Giubileo del 1825, *non* per essere convertita ma per convertire il Papa! Le bastava — diceva — un colloquio col Pontefice. Per ottenere più facilmente lo scopo entrò di nascosto nel palazzo. Sconosciuta, senza sapersi esprimere, insospettì, e si pensò ad un'attentato. Stava per essere messa al sicuro, quando il Papa, informato della cosa, volle vedere la strana visitatrice. Egli non si mostrò stupito del motivo della visita, fu come al solito cortese ed affabile...

Probabilmente il Pontefice nella sua umiltà, uomo e peccatore anche lui, avrà ringraziato il Signore dell'invito... a convertirsi!

— Mezzo efficace ed indispensabile per questo ritorno è il sacramento della Penitenza. Se tutto l'Anno Santo servisse a saperne approfittare, il frutto del Giubileo sarebbe in gran parte assicurato. Perciò:

— *Confessione.*

Alcuni sobri richiami sulla necessità ed efficacia e condizioni di essa... ma in termini e forma catechistica, evitando, come si disse nella nota introduttiva il tono di predica.

— *Opere di penitenza:* come tutti i devoti romei di tutti i tempi; bisogna dimostrare al Signore praticamente i segni del nostro pentimento, per ottenere dalla sua misericordia il gran perdono.

Sono note le straordinarie penitenze di tanti pellegrini... per es. nel Giubileo del 1650, il cardinale Lante, vecchio di 90 anni con abiti abietti e a piedi nudi fece per 15 volte la visita delle Basiliche, e salì più volte ginocchioni e lacrimando la Scala Santa. E un tal Raimondo Giuliani che venne dalla Baviera a Roma portando sulle spalle una croce di legno

(3) Per la figura di questo profeta possono servire anche alcune belle pagine del romanzo di FR. WERFEL, *Ascoltate la voce,* Mondadori, 1947.

di 160 libbre, impiegando nel viaggio a piedi cinque mesi...

Non è necessario giungere fino a tanto...! ma il Signore vuole da noi la nostra penitenza per i nostri peccati.

Per concludere.

1) Roma, il Papa, Gesù attende.

2) Chi è che deve ritornare?

Sarà... il babbo, il fratello, una persona della famiglia...?

Impegnare ed esortare i giovani a farsi cooperatori di Gesù.

3) Io?...: è proprio l'occasione che Gesù offre in questo Anno Santo per ritornare a Lui con lo slancio e la generosità di chi ha la volontà decisa di non abbandonarlo più.

« È raccontato in diario privato del Giubileo del 1650 di un pellegrino che, scendendo un giorno il Papa dal Vaticano a San Pietro, si slanciò con tanto impeto per baciargli il piede che per sbaglio baciò quello del maestro di camera, mentre il Papa sorridendo gli diceva: « vi dispensiamo dal bacio, come se l'aveste dato a noi ».

Anche senza andare a Roma e baciare il piede del Vicario di Cristo, con lo slancio però e l'ardore del bravo pellegrino, in una buona Confessione e santa Comunione « giubilare » si è sicuri di.. non sbagliare e di incontrare veramente il bacio di Gesù.

R. C.

Immacolata Concezione di Maria SS.

(Schema di lezione ad alunni di Scuole Medie inferiori).

Introduzione.

La visione di Maria SS. Immacolata alla vigilia dell'inaugurazione dell'Anno Santo; simbolo e fragrante ideale di purificazione; germoglio (Giubileo: Jobal *ebraico vuol dire anche* germogliare*) di una integra e nuova vita.* « Nos quoque mundos eius intercessione ad te pervenire concedas ».

Tutta la Liturgia è densa di questo concetto.

Prenozioni.

I° - Disegno di Dio nella creazione dell'uomo.

Secondo la sua natura l'uomo poteva vivere in un:

ORDINE NATURALE, *con:*

— fine: *possesso di Dio per via razionale,*
— mezzi: *creature, conosciute con sensi e la ragione, facoltà naturali,*
— legge: *naturale, scolpita nella coscienza,*
— premio: *vantaggi e gioie della scienza e della virtù.*

Dio, invece innalzò l'uomo, fin dall'inizio, ad un

ORDINE SOPRANNATURALE, *con:*

— fine: *la cognizione, intuitiva, diretta, immediata di Dio: visione beatifica,*

— mezzi: *la rivelazione, il Magistero della Chiesa; i Sacramenti,*

— legge: *quella stessa della natura, arricchita dai precetti positivi di Dio e della Chiesa,*

— premio: *di ordine eminentemente soprannaturale, cioè la beatitudine stessa della SS. Trinità.*

IIº - Il peccato originale.

Commesso il peccato Adamo perdette lo stato di giustizia originale (stato indebito alla natura umana e al tutto soprannaturale), perchè volontariamente fece getto della Grazia Santificante e dei Doni Preternaturali.

Adamo fu quindi privato di tutto quanto costituisce l'ordine soprannaturale.

Questo castigo colpì oltre che la persona di Adamo *anche la stessa* natura *umana, di cui egli era il capo.*

IIIº - Eredità del peccato originale.

Il primo peccato si trasmette con la generazione naturale. Adamo perduto il dono dell'integrità e della Grazia Santificante non poteva trasmetterli ai suoi discendenti: per la generazione arriva fino a noi la natura umana quale fu in Adamo, dopo la ribellione.

Questa privazione:

— non sarebbe per sè peccato: *se Dio avesse creato l'uomo nell'ordine puramente naturale; non costituirebbe, cioè, deformità morale.*

— è, invece, stato di peccato: *perchè Dio, in realtà, ha innalzato l'uomo, fin dalle origini, all'ordine soprannaturale.*

L'uomo storico perciò, se non ha la Grazia, è per necessaria conseguenza peccatore.

Maria SS. esente dalla legge di trasmissione del peccato.

Verità solennemente definita l'8 dicembre 1854, da Pio IX con la bolla « Ineffabilis ». *In questa la Chiesa dichiara: « ... La Beatissima Vergine Maria, nel primo istante della Sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale... ».*

Iº - « Per singolare grazia e privilegio di Dio ».

Maria SS., considerata nella Sua natura umana, non *doveva essere immune dal peccato di origine. Discendente da Adamo per via di originaria generazione avrebbe dovuto essere soggetta alla colpa di origine; ebbe cioè* il debito del peccato.

Ma Dio sospese *per Lei la fatale legge della natura: questo in via eccezionale, cioè per* singolare grazia e privilegio.

II° - « In vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano ».

Per tutti gli uomini la Redenzione è riparativa.

Per Maria SS. la Redenzione fu preservativa.

Il primo effetto che ha prodotto la Redenzione fu appunto il Suo Concepimento Immacolato.

Maria SS. fu redenta dal Sangue stesso del Suo Divin Figlio. Il privilegio della Immacolata Concezione è il trofeo più nobile del Sangue di Gesù Cristo.

III° - Immacolata « fin dal primo istante ».

Nell'atto stesso in cui cominciò ad esistere come persona umana, le fu impedito il peccato di origine: cioè la natura umana che Ella cominciò a possedere fu innocente, integra.

Verità che è rivelata: dogma; contenuta

1) *nella* Scrittura: *che interpretata alla luce della tradizione ecclesiastica, la insegna soprattutto in due testi:*

— Genesi, III, 15 « Inimicitias ponam inter te et Mulierem, et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum... ».

L'esegesi moderna (1) insiste propriamente su quel « semen illius »... *Cristo; è Lui (*ipsum *non* « ipsa » *della volgata) che schiaccerà il serpente. Ora, tra il Cristo e la* « mulier » *c'è una solidarietà morale, spirituale. La vittoria del figlio è dunque la vittoria della Madre. Ora questa vittoria non sarebbe completa se la Madre fosse stata soggetta al demonio anche per un istante (il peccato d'origine).*

— Lc., I, 28-45: « Ave, gratia plena, Dominus Tecum... ».

La pienezza *della Grazia suppone il possesso di essa, anche dal primo istante. Leggere quei brani della bolla* « Ineffabilis », *che riespongono il senso di questi* testi.

2) Nella Tradizione: *la dottrina dell'Immacolata Concezione è*

— *In un primo periodo: implicitamente insegnata e contenuta in altre verità:* a) *nella santità, nella grazia eminente, Verginità perfetta di Maria SS.*, b) *nella Sua Maternità divina*, c) *nel parallelismo Maria (= nuova Eva), frequentissimo presso i padri: per es. Giustino, Ireneo, Tertulliano.*

— *Nei secoli seguenti: si chiarisce in una formulazione esplicita, soprattutto in Oriente; un esempio di S. Efrem* « Non enim in Te, Domine la-bes est, nec ulla in Matre tua macula... ».

— *Si giunga poi alla Festa liturgica nel secolo* VII. *Cfr. la Bolla « Ineffabilis ». Cos'è?*

IV° - Motivi per cui Maria SS. ebbe tanto privilegio. *Si deducono:*

— *Dai rapporti che Maria SS. ebbe con la SS. Trinità. Ripugna pensare che il* « Tabernaculum Trinitatis », *l'*« Habitaculum Divinae Sapientiae » *il* « Sacrarium Spiritus Sancti », *abbia potuto essere soggetto al peccato.*

---

(1) L'insegnante potrebbe indugiarsi sul valore esegetico del versetto se le condizioni della scuola lo permettono. Può trovare il sufficiente in un buon commento. Sarebbe un'ottima occasione (contro la propaganda protestante) per mostrare l'impegno dell'esegesi cattolica.

— *Dalla predestinazione alla sua speciale Missione di essere la Madre di Dio. È la ragione decisiva di Sant'Agostino:* « propter honorem Domini ». *L'onore del Figlio richiede l'onore della Madre.*

Prerogative inerenti all'Immacolata Concezione.

I° - In senso negativo:

— *Privazione della macchia di origine.*

— *Rimasero in Lei la necessità di soffrire e di morire (passibilità e mortalità) perchè questi difetti* non *sono dovuti a deformità morali e sono eccellenti occasioni di praticare virtù eroiche.*

II° - In senso positivo:

— *Ornata fin dal primo istante del suo esistere di Grazia Santificante in misura straordinaria; cioè amata d'un amore superiore a quello che Dio ha per tutte le altre creature.*

— *La Grazia è sempre accompagnata dalle virtù infuse e dai doni dello Spirito Santo; Maria SS. li ebbe in misura proporzionata al grado di Grazia, e nell'atto stesso in cui Le fu data la Grazia. Bene perciò canta la Liturgia della Messa:* « Gaudete, *Io godrò nel Signore e la mia anima esulterà nel mio Dio, perchè Egli mi ha rivestita con le vesti della salute e mi ha circondata di un manto di giustizia come Sposa ornata di monili* ».

— *La Grazia apportò una straordinaria perfezione di tutta la natura di Maria SS. Perciò Ella ebbe una costituzione morale perfettissima, integra, inviolabile:*

1) nella volontà: *nessuna debolezza, ma una continua attrattiva verso il Bene; in possesso di un libero arbitrio perfetto, quindi pienamente conforme alla volontà di Dio.*

2) nell'intelletto: *nessuna ferita dell'ignoranza e dell'errore, ma ampiezza di scienza; capacità eccellente di ricevere le divine rivelazioni e di approfondire i misteri di Dio.*

3) nella sensibilità: *nessun assalto del fomite delle passioni, ma totale sottomissione delle potenze inferiori all'impero assoluto della ragione.*

— *Confermazione in Grazia fin dal primo istante; dono molto più eccellente di quelli dati ad Adamo e non più concessi a Maria SS. La Maternità divina ed il peccato sono* incompossibili: *come per la divina Maternità Maria SS. ebbe il privilegio iniziale della Concezione Immacolata, così fin dal primo istante ebbe la* confermazione *in grazia.*

Conclusione.

Per concludere, in stretta relazione con questi eccelsi privilegi di Maria SS., può servire il commento di qualche inno di Sant'Efrem. Ricciotti *ne presenta una eccellente versione:* Gli inni alla Vergine, *tradotti dal siriaco, S. E. I., 1939, specialmente: 7°, 17°, 18°, 19°. Oppure qualche lirica di* Rilke *o di* Hopkins; *cfr.* Poesie di Hopkins. *Vers. di A. Guidi, Guanda ed., 1942, pag. 103.*

A. G.

Le basi della Morale Cristiana

« La tua parola, o Signore, è lampada ai miei piedi e luce per i miei sentieri ». (*Salmi*, CXVIII, 105).

Il mondo brancola nelle tenebre e non la sa trovare questa « luce che illumina gli occhi » questa via retta che « rallegra i cuori » questa « legge immacolata che converte le anime ».

Anzi, il mondo la disconosce e non vuol sapere nulla, nè di legge, nè di morale « perchè — dice — la morale sbarra la via al progresso ». La morale cristiana è vecchia e ormai incapace di dare un'anima al mondo moderno » (*Bayet*).

La gerarchia della vita.

Ma il mondo, così com'è, non se la potrà intendere mai con la morale che è troppo al disopra delle basse speculazioni della materia e che non ha rispetto umano nel condannare e nell'imporre.

Essa supera le vedute umane di quanto il cielo supera la terra, e di quanto Dio supera l'uomo, perchè la morale è divina.

Riflesso della sapienza e della bontà di Dio, Essere supremo, totale, infinito, la Morale poggia sulla gerarchia della vita che discende da Lui e sostiene la natura degli esseri, cioè fa sì che ogni essere tenga fede alla propria natura, sotto pena di tradire la vita.

Nella scala gerarchica ogni essere serve all'essere superiore: il vegetale serve all'animale, l'animale serve all'uomo. Tutto, nella natura è di servizio, tutto tende, serve, ritorna a Dio solo che segna e risponde alle proprie esigenze naturali, perchè Dio, creando, ha dato agli esseri leggi intime, seguendo le quali la natura è quello che deve essere.

Le leggi sono il « voler essere » della natura dell'essere, sono la realtà di questa natura.

In forza delle leggi intrinseche delle cose, Dio deve esigere che sia così, pensa che una cosa non sia la tal cosa.

Nelle cose create questo seguire la legge avviene inconsciamente: nell'uomo c'è la coscienza di questa legge e la libertà di andare contro. In questo momento, cioè quando abusa della propria libertà, cessa di agire come natura umana e, in certo modo, la distrugge in sè. Il male è quello che più direttamente contrasta con la squisita fisionomia dell'uomo e che più ne umilia e ne sfigura l'essere.

Immutabilità della morale.

Unica ragione della vita dell'essere è Dio e la dipendenza da Lui. Nell'universo tutto gravita intorno a Lui.

Al popolo Ebraico dà la sua tessera di riconoscimento e presenta le sue credenziali nell'espressione spesso ripetuta nel testo della legge scritta: « Io, il Signore... ».

Nella norma di vita mette sè stesso. Così determinati i piani, niente potrà più essere cambiato.

Ecco perchè la morale è immutabile quanto a sostanza, pur corrispondendo alle esigenze dell'anima moderna con una meravigliosa adattabilità.

Chi non vuole ammettere questa luminosa verità è un cieco e un incosciente che si sforza di trovare altrove il suo punto d'appoggio, ma l'insoddisfazione è il carattere della sua esistenza e invano cerca la serenità e la calma.

L'uomo normale capisce facilmente che non basta a se stesso. Egli ha desideri e aspirazioni che restano sempre insoddisfatti. Sente che quando la vita gli prepara una gioia, questa non basta alla sua sete perchè è destinata a finire — si accorge che mentre aspirazioni nobilissime ne sollevano lo spirito e lo spingono a grandi cose — è pure trascinato da altre forze a vilissime azioni che lo degradano e l'avviliscono. È l'eterno dissidio che faceva gemere l'apostolo: « Sento nelle mie membra una legge che contrasta con la legge della mente ».

L'insufficienza è sempre stata il tormento dei saggi che hanno sentito in noi una disorganizzazione: « Vedo il bene, lo approvo e mi appiglio al male ».

Perchè dunque?

Chi risponderà a questi interrogativi della povera umanità tormentata?

I più grandi filosofi hanno studiato il problema. Molti di essi, nella pretesa di averlo risolto, ci propongono una morale che vuol essere indipendente da Dio e dalla religione.

Abbiamo così la morale del piacere, la morale utilitaria e la morale razionale.

Nessuna riempie il vuoto che l'anima sente in se stessa.

Coloro che vogliono una morale indipendente dalla religione ignorano, del resto, che le loro idee morali sono idee religiose appena abbozzate; che la loro moralità è venuta alla luce e sussiste solo in grazia di un ambiente spirituale impregnato di senso cristiano.

Solo Cristo scioglie i dubbi e risolve tutte le questioni. In Lui troviamo la nostra sufficienza, in Lui rivelatore, mediatore, redentore. Con la Sua dottrina Egli ci traccia la via sicura, con la Sua grazia ci appresta l'aiuto valido ed efficace, con la Sua vita ci dà l'esempio con il quale possiamo giungere alla felicità piena e perfetta.

« Aprimi gli occhi, o Signore, perchè contempli le meraviglie della Tua legge » e « mediti i tuoi Comandamenti che grandemente amo » (*Salmi*, CXVIII, 18-47).

MARIA SONAGLIA



Letteratura e catechesi

In un articolo su « Scuola Cattolica » (1), parecchi anni or sono, Don Giovanni Colombo tracciava alcune brevi ma simpatiche linee sul valore didattico della Letteratura nella Scuola di Religione.

Premette che il rapporto tra letteratura e catechesi è quello di sussidio nè unico nè assolutamente necessario, ma assai valido, cui il catechista non può rinunciare per vari motivi. Ne enumera quattro. A parte l'ultimo (!): la circolare del ministero... « perchè l'insegnamento religioso non sia avulso dalla civiltà del nostro popolo », si possono ridurre praticamente a due:

1) La Religione non è un problema in sè conchiuso, ma è luce diffusa in ogni problema di vita.

2) Per una maggior efficacia educativa e formativa, « l'alunno deve sentire come le strade su cui ora cammina e le mete su cui ora si protende, già dall'insegnante sono possedute e possedute nella luce di Cristo ».

Poi, in una prima parte, esamina i modi esteriori e retorici di giovarsi della letteratura: come ornamento, come schiarimento, come allegoria, come sollievo, come emozione.

E dopo aver svolto in una seconda parte le obiezioni che dalla letteratura possono insorgere contro la dottrina cattolica, espone in una terza i nessi interiori ed estetici che la catechesi può derivare dalla letteratura e precisamente: per intuizione diretta, per tesi.

Naturalmente, i modi esteriori e rettorici, hanno una efficacia molto relativa, soprattutto in una epoca come la nostra, ormai abbastanza schiva nel sentire, da ogni forma che sa di rettorica o declamazione; o anche di citazione roboante e falsa! soprattutto quando è talmente stiracchiata da... accapponare le pelle!... come succede con frequenza per es. per Dante.

Ma a parte ciò, è degna di rilievo quella parte dove Don Colombo coglie il nesso più profondo e vitale tra letteratura e catechesi. Lo si può spiegare senz'altro, per il fatto che

(1) L'articolo è del 1933, « *Scuola Cattolica* », 1933, pag. 313, ripubblicato in un estratto della stessa rivista « La lett. come sussidio alla Cat. », Milano, 1934.

il problema religioso sostanzia in gran parte il problema stesso della vita, alla cui realtà si ispira pure ogni vera e grande arte.

Anzitutto è vero che quando un fatto artistico documenta una verità religiosa e morale, questa si presenta e si impone allo spirito, con una certezza vorrei dire più psicologica; la si vede in qualche modo maggiormente aderente ai bisogni più interiori del nostro essere. Nessuno per es. rimane estraneo a quel fascino che desta nell'anima la visione della Trinità attraverso le terzine dantesche, ove le stesse formule teologiche, calate nella potente immaginazione del poeta soggiogano lo spirito in un bisogno profondo di adorazione, contemplazione, di unione.

Lo stesso è a dire della documentazione di una verità religiosa o morale *per tesi*, e non solo in senso positivo, ma anche negativo. L'insufficienza per es. di una tesi mal... dimostrata in una commedia di Pirandello, può essere nel suo senso negativo l'abbrivo e il bisogno di ricostruzione di quella verità religiosa o morale che nella commedia sembrava capitolare, per l'apparente solidità di una eccellente realizzazione artistica. Ecco per es. « *Non si sa come* »; nel suo succo più concentrato (« la volontà... che parte credi che abbia la volontà nella vita? puoi solo servirtene nelle poche cose appena credi sentirtele o di saperle. Ti ci muovi e sbatti subito contro un muro o ti... perdi nel buio... che vuoi che si sappia? » (2) oppure: « fortuna che la vita è così: Non si sa come! e la volontà non ci può nulla ») è uno smantellamento di ogni coscienza morale e di ogni senso del peccato.

Si è già così posto il problema, si è agganciato uno degli interessi più profondi che riguardano l'esistenza dell'uomo; si apre nell'allievo il desiderio prepotente di una soluzione, di ricostruzione insomma di quella verità religiosa morale artisticamente... demolita.

Se il sussidio letterario alla catechesi poi è *per impressione* allora ci pare che l'efficacia sia più intima, perchè frutto di riflessione; ed è a questo riguardo che con molta opportunità Don Colombo osserva « bisogna penetrare l'opera d'arte per asservirla alla catechesi: e penetrare non si può a cuore svagato nè con fretta da turista » (3).

* * *

Ma a completare in un senso più profondo ancora direi, il valore del fatto letterario come sussidio alla religione, è fondamentale la concezione religiosa della letteratura stessa.

A questo riguardo ci piace presentare il pensiero di un critico assai penetrante **Charles Du Bos** abbastanza noto nell'ambiente letterario francese, tra Mauriac Gide Marcel, cui era legato da grande amicizia. Alcuni mesi or sono l'editore Fussi di Firenze presentava in una nitida edizione un'opera che racchiude tutto il frutto del suo pensiero « *Che cosa è la letteratura* » (4). Bisognerebbe dare uno sguardo alla sua vita per poter apprezzare il valore profondamente umano, letterario, religioso della sua personalità. Ma è sufficiente quanto è condensato in queste quattro conferenze tenute nel collegio di Saint Mary, Notre Dame Indiana. Charles Du Bos è il pensatore e critico che dà come pochissimi una giustificazione profonda alla letteratura. « Per me — diceva — non c'è vita, senza riflessione sulla vita ». Ma nello stes-

---

(2) L. PIRANDELLO, *Maschere nude*, vol. VI, Mondadori, Milano, 1949.

(3) DON G. COLOMBO, *op. cit.*, pag. 43.

(4) CH. DU BOS, *Che cosa è la letteratura*, Fussi, Firenze, 1949. Il volumetto è completato dalle ultime pagine di Diario di Du Bos, e da tre saggi sull'autore di Mauriac, Marcel e P. Daniélou.

so tempo — aggiunge Daniel-Rops (5) — « la letteratura non era per nulla per lui separabile dalla vita, era il congiungimento, la presa di coscienza, il significato ultimo ».

Ecco allora la prima conferenza: *la letteratura e l'anima.* La risposta « che cosa è la letteratura » presuppone la domanda « che cosa è la vita », perchè « la vita e la letteratura sono legate l'una all'altra: sono interdipendenti, ciascuna delle due ha bisogno dell'altra al punto di non poterne fare a meno. Senza la vita, la letteratura sarebbe senza contenuto... » (6). Ora, « se la letteratura deve alla vita il proprio contenuto, la vita deve alla letteratura la sua sopravvivenza, le deve quella immortalità che si arresta soltanto alle soglie dell'eterno... » (7). Essa è l'intemporale, il cielo delle stelle fisse, e tentandone una definizione decisiva, aggiunge: « la letteratura è, prima di tutto, la vita che prende consapevolezza di se stessa quando nell'anima di un uomo di genio raggiunge la plenitudine di espressione (8).

Tralasciando tutto ciò che egli aggiunge per completare... notiamo subito un largo presupposto a una concezione religiosa della letteratura, tramite il complesso problema della vita che ne aggancia tutti gli altri.

Ed infatti è proprio qui che s'innestano il problema e i problemi religiosi: la realtà dell'anima, la realtà di Dio, la realtà dei profondi rapporti dell'uomo totale spirito-materia con Dio; Dio, nei rapporti col mondo e in se stesso; l'uomo, nel suo mondo interiore, come realtà e come destino, e nei suoi riflessi col mondo esteriore. Sono tutte realtà che interessano pure e profondamente la vita, e quindi anche la letteratura. Soltanto che possono divenire anche letteratura, quando nell'anima di un uomo di genio raggiungono quella « plenitudine di espressione ».

Ora la letteratura essenzialmente è espressione e « per esprimere — aggiunge Du Bos — per essere compresi, per far conoscere la parte di verità che Dio consente al libero genio creatore dell'uomo, l'uomo dipende dalle parole interamente ». E le parole, precisamente « le belle parole — dice Du Bos citando una espressione di Longin — sono la luce propria e naturale dei nostri pensieri ». La letteratura perciò deve avere a che fare solo con quelle. Come le belle parole ne siano la luce, e in che cosa consista questa luce è ciò che si domanda Du Bos nella seconda conferenza. A noi interessa la seconda risposta.

« La luce che ha un legame con la letteratura non è una luce esteriore, ma interiore, anche quando traspare in una espressione luminosa: una espressione luminosa esprime la luce interiore esattamente come l'espressione di un volto esprime l'anima » (9). E spingendo oltre la sua analisi, conclude con Jubert, ritrovando e identificando questa luce in quella « specie di genio che aderisce a Dio: è la luce e la sapienza o la luce dello Spirito. Ogni luce viene dall'alto », ed è quella che ha un legame con la letteratura: « non v'ha luce di spirito che non venga *dall'alto*, che non venga da Dio stesso... (10). Una luce che è come « un'umidità divina » aggiunge Du Bos, rileggendo l'inno della Chiesa: « venite, o Spirito Santo, inviate dal Cielo un raggio della vostra luce... dolcezza rinfrescante; calma nell'ardore... bagnate ciò che è arido ». Luce che è un attributo delle tre Persone della SS. Trinità. Anzi Cristo stesso: « Io sono la luce

---

(5) Cfr. DANIEL-ROPS, *Incontro con Charles Du Bos*, in « Humanitas ». Settembre 1946, pag. 925.

(6) *Che cosa è la letteratura*, pag 13.

(7) *op. cit.*, pag. 14.

(8) *op. cit.*, pag. 15.

(9) *op. cit.*, pag. 48.

(10) *op. cit.*, pag. 54.

del mondo... chi mi segue non cammina nelle tenebre. E come divina rugiada le gocce di questa luce « cadono dall'alto quale risposta alla contemplazione di uno spirito puro » (11). Questa è la luce che un uomo di genio nella sua creazione artistica non può creare, ma *deve ricevere dall'Alto* per poter realizzare quella plenitudine di « espressione ». E non può riceverla « se non si è reso accessibile alla sua discesa per mezzo della contemplazione », e solo allora. Perciò dice Du Bos, la luce nella letteratura è la più rara di tutte le presenze e questo unicamente « perchè alla luce si preferisce non importa quali tenebre personali ». Sconsolante riflessione su tanta falsa letteratura! Perchè quella vera dice Du Bos nel tentativo di un'altra definizione è: « il pensiero che accede alla bellezza della luce ».

Ed è precisamente *il mistero della Bellezza* che esamina più da vicino nella terza conferenza. Il punto di partenza è il verso di Keats: « una cosa bella è per sempre una gioia »; e analizza il suo pensiero che vede poi concentrato in quelle sue parole: « ciò che l'immaginazione coglie come Bellezza deve essere Verità », e nell'altro verso: « Bellezza di Verità, Verità è Bellezza... ». Data questa identità, la bellezza ha una profonda oggettività; « corpo dell'essenza », la definisce Du Bos. E la ritrova in « quelle misteriose verità che le essenze racchiudono in sè ». Con Schilley poi passa all'analisi dello *spirito di Bellezza*, come Essere; per giungere alla Bellezza come attributo di Dio che la partecipa nelle cose (secondo il genuino senso tomista) mediante la sua presenza di immensità, e conclude con le stesse parole di San Tommaso: « la bellezza di Dio è la ragione di tutto ciò che è ». Per questo Du Bos ha ragione di affermare: « o la Bellezza non ha nulla a che fare con la Verità, o la Bellezza è la Verità. Non esiste un mezzo termine. La prima delle due proposizioni potrebbe sodisfare coloro per i quali la bellezza non è niente più d'una felice avventura di cui possono compiacersi, ma in cui non impegnano nè la loro vita nè la loro anima. Non sodisferà mai coloro che rispondono alla Bellezza con tutta l'anima » (12).

Un'altra concezione originale di profonda ispirazione religiosa, nei riguardi della letteratura, è riferita da Du Bos nell'ultima conferenza: « *La letteratura e il Verbo* ».

L'arte sovrana, egli dice, è una incarnazione corrispondente, in senso profano, al mistero sacro dell'Incarnazione; quindi ne esamina le relazioni e risale al Verbo stesso, alla seconda persona della SS. Trinità.

Dopo aver affermato che in ogni letteratura nessuna incarnazione può prodursi se non attraverso la carne vivente della parola, « in questo mistero profano, egli dice, l'ordine delle proposizioni è capovolto. Mentre nel mistero sacro il Verbo si è fatto carne, nel mistero profano la commozione creatrice, la quale si incarna nella forma, è la espressione più alta e più completa dell'artista » (13). Però, osserva Du Bos, i grandi artisti sono stati sempre più o meno consapevoli del fatto che la letteratura e l'arte sono un'incarnazione; ma fra essi come sono pochi quelli che hanno avuto consapevolezza della relazione delle loro parole col Verbo stesso (14): tra questi pochi, Claudel grande poeta e grande cattolico. Perciò, conclude Du Bos, « possa Dio accordare al mondo una vera e propria letteratura cattolica che sarebbe il culmine della letteratura, una letteratura intemporale che sarebbe l'incarnazione coscientemente e volontariamente posta sotto l'ombra delle ali del Verbo » (15).

---

(11) *op. cit.*, pag. 56.
(12) *op. cit.*, pag. 72.
(13) *op. cit.*, pag. 90.
(14) *op. cit.*, pag. 101.
(15) *op. cit.*, pag. 101.

* * *

Ho voluto abbondare in citazioni, per riferire più oggettivamente possibile il pensiero di Du Bos. A nessuno perciò sfugge questa concezione largamente religiosa del fatto letterario: interpretato anzitutto nel suo fondo profondamente umano.

Ciò che lo sostanzia sono la vita, l'anima. La vita egli l'aveva definita con Keats: « la valle dove si foggiano le anime », dando la possibilità a tutti, credenti e non credenti, di coglierla nei suoi dati reali e almeno in essi trovarsi d'accordo. Foggiare la propria anima è « acquistare una identità », cioè divenire personalmente se stessi. Ed anche per questo, dice Du Bos, « è necessario che esista un mondo di affanni e sofferenze per mettere l'intelligenza alla prova e *fare di essa un'anima* » (16). Tutto ciò è la vita. Perciò l'anima, per Du Bos, è il punto di partenza della letteratura, sia in colui che si pone a contatto con essa, e quindi riceve, sia nell'artista creatore che dà. Si spiega facilmente allora l'insistenza di Du Bos nel porre in primo piano un impegno totale della letteratura nei riguardi dell'anima. Quella « luce dall'Alto », che aveva detto necessaria all'artista vero e completo, è resa quale risposta, solo alla contemplazione di uno spirito puro che non consente mai ad **agire indipendentemente dall'anima.** Inoltre, nello studiare quella identità tra Bellezza e Verità, aveva affermato decisamente che il rinnegarla voleva dire compromettere la vera realtà della Bellezza in una « felice avventura di cui ci si può compiacere ma in cui non si impegna nè la propria vita nè la propria anima.

Impegno letterario dunque, è impegno d'uomo.

Su questi presupposti umani quale ricca ispirazione religiosa riceve allora il fatto letterario: *nella sua genesi*, alla commozione creatrice, è necessaria quella « luce dall'Alto ». *Nella sua anima*, la ricerca della Bellezza è un contatto con l'Unica Verità. *Nel tormento della sua espressione*, la sua incarnazione nelle parole ha stretti riflessi col Mistero del Verbo; di modo che, con Claudel: « chi toglie il Verbo distrugge la Parola »; la letteratura è morta.

È notevole la posizione di questa concezione di fronte a una « poesia e arte pura », sganciata da ogni valore che non sia quello estetico, o di fronte a un'arte in conflitto col problema morale: Valery e Gide.., contemporanei, amici di Du Bos. A questo riguardo è noto a tutti nella letteratura moderna il rincrudimento di questa antitesi, soprattutto da quando Baudelaire nella pubblicazione dei suoi: « Fleurs... » la riponeva esplicitamente: « non ho mai considerato la letteratura e le arti se non in quanto perseguono uno scopo estraneo alla morale... la bellezza della concezione e dello stile mi bastano » (17). Sofisma riaffiorato in Gide: « coi buoni sentimenti si fa la cattiva letteratura ». Ora tutto il pensiero e l'opera critica di Du Bos sta a dimostrare la falsità di questa affermazione; anzi come osserva P. Daniélou: « Du Bos ha dimostrato che nelle opere supreme... il genio procede con un certo fondo intrinseco di onestà umana e che, al contrario, una infedeltà alla propria vocazione d'uomo, altera sempre la qualità estetica stessa. Gide ha perfettamente sentito la portata della dimostrazione tanto che non ha perdonato a Du Bos il suo libro su di lui » (18).

Ciò è sufficiente per sapersi ormai orienta-

---

(16) *op. cit.*, pag. 8-9

(17) BAUDELAIRE, *Lettere alla madre*. Vers. di B. Dal Fabbro, Bompiani, Milano, 1945, pag. 111.

(18) JEAN DANIÉLOU, *L'Opera di Charles Du Bos*, in « Che cosa è la letteratura », pag. 146.

re ed orientare anche i *giovani* di fronte a tanta letteratura di oggi, dai... Moravia, Caldwell... a tutti i pappagalli che, in nome dell'arte pura, sanno terribilmente di cronaca pornografica.

Concludendo: anche dal saggio presentato da Du Bos è evidente che tra letteratura e religione il nesso c'è ed è veramente profondo; e si presenta perciò come un ottimo sussidio per una impegnativa catechesi. Tutto sta nel saperlo interpretare nella sua anima più profonda che è poi l'anima stessa dello scrittore, il quale se è veramente grande, come dice Du Bos, ci ha riversato tutto il suo impegno d'uomo anche di fronte ai valori morali e religiosi.

R. COLADONATO

La Santa Sindone di Torino

A) VICENDE STORICHE

Silenzio nei primi secoli.

Non si trova negli scritti dei Padri dei primi secoli alcun accenno intorno alla Sindone; si ha motivo di ritenere però che ci furono delle giuste e gravi ragioni che consigliarono a non mostrare pubblicamente la reliquia, che venne così conservata privatamente *per molti secoli.*

Il silenzio, secondo scrive il Tonelli, ebbe molte cause: « ... l'ostilità degli Ebrei, le persecuzioni romane, le invasioni persiane, il serpeggiare delle eresie, la conquista mussulmana, il movimento iconoclasta, i saccheggi, le distruzioni delle biblioteche... » (1).

« Però il non possedere documenti non vuol dire che non vi siano o non vi siano stati. Può essere che un giorno essi abbiano a tornare in luce, a spegnere così tutte le obiezioni e a far giustizia delle ipotesi » (JUDICA).

La Sindone da Costantinopoli in Francia.

Dei pochi e vaghi accenni che si hanno della Sindone dal VII secolo, ricordiamo solo quello di S. Giovanni Damasceno (VIII sec.), come impersonante la tradizione della Chiesa orientale, il quale in un discorso in difesa delle immagini, ricorda anche la Sindone in un lungo elenco di cose sacre e reliquie venerate dalla cristianità.

Descrizione più particolareggiata della Sindone, ci ha lasciato Roberto di Clary, nella « Estoire » *della IV Crociata, famosa per la presa di Costantinopoli. Ricorda come si venerasse a Costantinopoli, in un santuario dedicato alla Vergine, e si esponesse ogni Venerdì alla venerazione dei fedeli «...* il Sydoines, la ou Notre Sires fut envelopes, i estoit, qui cascuns devenres se drechoit tous droit, si que on i pooit bien veir le figure Notre Seigneur... ». *Si ignora tuttavia in quale epoca la Sindone fu trasportata a Costantinopoli.*

Tra i capi della IV Crociata vi era un certo Ottone de la Roche. Costui, come riferisce lo storico Dunod de Charnage, e come ricostruisce gli avvenimenti il Chamard, s'impossessò della Sindone e invece di consegnarla tra il comune bottino secondo era prescritto, la tenne furtivamente e alcuni anni dopo la inviò a suo padre Ponzio de la Roche, il

(1) TONELLI, *Rivista dei Giovani*, Settembre 1933.

quale tra il 1206 e il 1208 la donò all'Arcivescovo di Besançon, Amedeo di Trameley.

« Il dottor Barnes (in « The Univers », *London, 24 Marzo 1932, pag. 19) assicura che nel castello di Rigny, dei signori di La Roche, a Besançon, vi è tuttora un'iscrizione che attribuisce a Ottone di La Roche il trasporto della Sindone in Francia »* (2).

Nella Cattedrale di S. Stefano di Besançon la Sindone fu conservata per oltre un secolo fino al 1349, quando durante un incendio scomparve rubata da un membro della famiglia Vergy, favorevole a Filippo VI di Valois, al quale fu donata come omaggio di devozione e simpatia, e forse quale presago augurio dell'annessione della Franca Contea, allora ancora sotto la giurisdizione dell'Impero, alla Francia.

Qualche anno dopo compaiono due Sindoni; una (quella asportata da Besançon) a Lirey, piccolo paese della Champagne dipendente dalla diocesi di Troyes, come proprietà privata del conte Goffredo di Charny, il quale l'aveva ricevuta in dono da Filippo VI di Valois; e un'altra nella Cattedrale di Besançon, ma di minori dimensioni della precedente, trovata a caso nella Chiesa, dipinta grossolanamente e con la sola figura anteriore.

Quella di Lirey è la Sindone giunta sino a noi, avente in se stessa le prove della propria autenticità, siccome ha rivelato la fotografia; l'altra ritrovata a Besançon fu conservata fino al 1794, al tempo della Rivoluzione Francese, quando, dopo una spassionata inchiesta, riconosciuta la confezione manuale e il deplorevole inganno di cui erano stati vittima e clero e popolo, fu distrutta. Del resto a proposito di questa Sindone, la quale veniva mostrata raramente dispiegata, si era formata nel XVII secolo, a scopo di prestigio e di rivalità, la tradizione che essa portava la figura del Salvatore, già lavato, inbalsamato e deposto nel sepolcro, mentre la Sindone di Torino (quella di Lirey) aveva l'impronta di Gesù insanguinato e appena deposto dalla Croce.

---

(2) SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, vol. IV, Marietti, 1930.

Esistenza di altre sindoni.

Obiettano alcuni come esistano altre sindoni, venerate ognuna come « la vera Sindone » in cui fu avvolto il Redentore. Si può rispondere che l'esistenza di molte Sindoni è la prova più certa che ne esiste una vera, come per le monete false che imitano le originali; sta poi agli studiosi e competenti, dall'analisi delle medesime, lo stabilire quali siano imitazioni e quale sia l'originale.

Tuttavia a riguardo di queste Sindoni venerate come « vere » ci sono varie cose da dire:

1) molte non hanno alcuna impronta;

2) l'uso di mostrare un lenzuolo magari con sopra ricamato e dipinto il Sacro Corpo di Gesù risale a data anteriore all'arrivo della Sindone in Francia; era un rito liturgico ed era così popolare e sentito, che in parecchi rituali antichi era prescritto che nel dì di Pasqua il Sudario, cioè la Sindone, rimanesse esposto alla venerazione dei fedeli dalle vigilie mattutinali sino all'apparire del sole;

3) altre sindoni furono lini posti probabilmente a contatto della vera Sindone a Gerusalemme, o a Costantinopoli, poi portati in Europa e dalla tradizione popolare trasformati in « vera Sindone » *mentre di vero forse non avevano che il contatto col Sacro Lenzuolo;*

4) si sa con certezza che le copie dipinte su tela o su seta per ordine di Casa Savoia prima de essere donate a personaggi illustri, erano poste a contatto della Sindone, anzi alcune portavano la scritta: « ha toccato certamente la Sindone ».

Il Vignon con abbondante documentazione artistica ha dimostrato come questi dipinti siano copie della vera Sindone di Torino, per la fedele riproduzione che portano di vari elementi della figura negativa, che i pittori ritrassero senza tuttavia comprenderne il vero significato.

Il gran numero di copie della Sindone adunque non è un argomento contro l'autenticità di essa, ma dimostra come fosse venerata nel medio-evo questa preziosa reliquia.

I processi di Lirey.

A Lirey, ben presto s'iniziarono in una piccola cappella costruita appositamente le ostensioni della Sindone con gran concorso di fedeli, tuttavia dopo poco tempo queste ostensioni furono proibite poichè i Charny, i proprietari della reliquia, non avevano alcun documento comprovante l'autenticità di Essa, da mostrare al Vescovo di Troyes, Enrico di Poitiers, il quale si era interessato con sollecitudine di ciò che avveniva nella sua diocesi. In seguito a ciò la reliquia fu ritirata dalla Chiesa e conservata privatamente dai Charny. Ed intanto trascorsero una trentina d'anni, durante i quali si iniziò lo scisma d'occidente con Clemente VII nel 1378.

Nel 1389, Goffredo II di Charny, figlio di Goffredo I ottiene un indulto dal legato del Papa di Avignone e riprende le ostensioni della reliquia nonostante l'opposizione del nuovo vescovo, Pietro d'Arcis, il quale era stato messo al corrente della proibizione imposta dal suo predecessore. Goffredo di Charny non si preoccupò eccessivamente delle rimostranze del vescovo poichè nel frattempo l'indulto concesso dal legato era stato confermato da Clemente VII.

Sorgono da questo fatto una serie di proteste da parte del vescovo, il quale ricorre al re; di intromissione dell'autorità civile per sequestare la reliquia; di appello da parte dei canonici di Lirey nientemeno che a Roma; di scomuniche vicendevoli e di sentenze di tribunali civili ed ecclesiastici. Pietro d'Arcis, non riuscendo a spuntarla coi canonici, compila e manda al Papa un memoriale in cui dichiara essere stato il panno dipinto artificialmente, e averlo confessato lo stesso autore al suo predecessore Enrico di Poitiers.

Risponde Clemente VII al memoriale del Vescovo con un rescritto del 6 Gennaio 1390 riconfermando il diritto di Ostensione già concesso l'anno precedente, prescrivendo però che non si dica categoricamente: « questa è la Sindone del Salvatore », ma semplicemente: « come si crede per tradizione, questa sarebbe la Sindone, entro la quale Gesù fu avvolto dopo la sua morte ».

Da allora non si ebbero più contestazioni, e la Reliquia rimase a Lirey fino al 1418.

Alcune chiarificazioni.

Ben si comprende come sia parziale il memoriale del Vescovo — su cui unicamente si basano gli storici per negare l'autenticità della reliquia, — considerate le circostanze di forte tensione di animo in cui fu redatto.

Il Vescovo poi nello stendere il suo scritto si basa solo « sul sentito dire » e non allega nessun documento serio e probativo, il primo dei quali doveva essere l'esame e la ricognizione di persona della Reliquia, oggetto delle discussioni.

La sua severità dipendeva dal fatto che i Crociati, venendo dall'Oriente, portavano una infinità di Reliquie non tutte vere ed autentiche. Quella di avere Reliquie dall'Oriente era una mania da parte dei fedeli che obbligava i Pastori alla vigilanza perchè nessuno approfittasse della fede ingenua del popolo.

L'uso di dipingere ed anche di ricamare lenzuoli con la figura del Redentore era comune a quei tempi, specialmente in occasione della Settimana Santa. L'intento del Vescovo era dunque di far passare « la Sindone » come una delle tante che servivano a rendere più viva e concreta la liturgia pasquale. Perciò non è affatto improbabile che un qualche pittore abbia veramente dipinto « una sindone », ma è assolutamente impossibile che abbia dipinto la Sindone di Lirey, cioè quella che abbiamo analizzato. E questo per un motivo semplicissimo. Le impronte del lenzuolo sono un negativo perfetto, ora come poteva un pittore del 1300 dipingere un perfetto negativo, cioè l'inverso della realtà, 500 anni prima che si sapesse ciò che vuol dire negativo e positivo fotografico? Tali concetti infatti risalgono solo alla metà del secolo scorso, e sono legati alla scoperta della camera oscura e della fotografia.

Dimostrano quindi poco spirito scientifico coloro i quali danno più importanza al « parziale documento di Pietro d'Arcis », che non alle prove scientifiche offerte dalla fotografia.

La stessa disposizione Papale, mantenen-

tesi su una linea di riservata prudenza col dare ragione agli uni e agli altri per rappacificare gli animi tesi, sembra supponesse uno studio più approfondito della questione. Studio che però non venne, o di cui almeno non abbiamo traccia.

Purtroppo non sono rimasti, o non si conoscono per ora, all'infuori di quelli ricordati, altri documenti, in specie dei Canonici in difesa della loro fama e dei loro diritti, che illuminino maggiormente questo burrascoso periodo di storia.

Cessione della reliquia ai Savoia.

Intorno al 1420, essendosi in piena guerra, i canonici affidarono la reliquia e altri preziosi tesori a Umberto conte de la Roche, genero e successore di Goffredo II di Charny di cui aveva sposata la figlia Margherita. La Sindone fu così trasportata a S. Hippolyte sur le Doubs, nella piccola Cappella dei Buessards, ove rimase fino al 1449. Alla morte dello sposo (1438) infatti Margherita di Charny restituì gli altri tesori, eccetto però la Sindone. Intanto continuò nelle sue peregrinazioni attraverso la Francia fino a quando nel 1452, a Chambéry, non cedette la preziosa reliquia ad Anna di Lusignano, sposa del Duca Ludovico I di Savoia. Da allora la Sindone rimase sempre presso i Savoia che la custodirono con religiosa cura, ottenendo particolari riconoscimenti dai Sommi Pontefici, come l'erezione della Cappella in colleggiata, la concessione d'indulgenze ai visitatori, l'approvazione della festa, da celebrarsi il 4 Maggio, con Messa e ufficio proprio prima per la sola città di Chambéry e in un secondo tempo estesa a tutti gli Stati Sabaudi.

A Chambéry, Amedeo IX fece costruire la sontuosa cappella della Sindone, presso il Palazzo ducale, inaugurata nel 1467, nella quale poco mancò che la insigne reliquia andasse distrutta nell'incendio del 3-4 dicembre 1532, come già si ebbe occasione di ricordare.

Durante la guerra tra Carlo V e Francesco I, il duca di Savoia Carlo III, essendosi ritirato dalla Francia per l'invasione delle sue terre, portò con sè la Sindone a Torino, a Vercelli, a Milano, a Nizza poi nuovamente a Vercelli, donde il figlio Emanuele Filiberto, dopo la vittoria di S. Quintino, la fece riportare a Chambéry nel 1561.

La Sindone a Torino.

Ma per breve tempo la reliquia rimase ancora in territorio francese; nel 1578 lo stesso Emanuele Filiberto per risparmiare un faticoso viaggio attraverso le Alpi al Card. Carlo Borromeo, il quale aveva fatto voto di venerare il Sacro Lenzuolo per la cessazione della terribile epidemia che aveva mietuto numerose vittime a Milano e nella sua diocesi, fece trasportare la Sindone a Torino ove fu mostrata al Cardinale e al popolo in una solennissima ostensione.

In seguito, per volere del duca rimase a Torino e fu riposta nella bellissima cappella ideata dal Guarini ove tuttavia si conserva, sul monumentale altare, ma per nulla visibile agli occhi dei visitatori, conservata in una cassa d'argento!

Il dipinto che si vede sopra l'altare raffigurante la Sindone in piccole proporzioni purtroppo tante volte è scambiato per la vera Sindone!

Nel 1706 fu portata per alcun tempo a Genova durante l'invasione dei Francesi e l'assedio di Torino. Negli ultimi tre secoli le ostensioni furono appena una ventina; — pochissime, se si considera che prima avvenivano ogni anno; — in questi 50 anni poi le uniche ostensioni avvennero nel 1931 in occasione del matrimonio del Principe Umberto, quando fu rifotografata ufficialmente la reliquia da parte del comm. Giuseppe Enrie di Torino, e nel 1933 in occasione dell'Anno Santo della Redenzione. Altra brevissima ostensione, durata poco più di venti minuti alla presenza di un numero assai ristretto di persone avvenne il 29 Ottobre 1946 nella Sala Capitolare dell'abbazia di Montevergine quando, da quel luogo ove era stata conservata durante la guerra, venne riportata a Torino.

Al termine di questa concisa rassegna storica, concludiamo con il Vignon: « ... dé-

nuée de toute garantie au point de vue historique, telle se présente a nous l'étoffe de Turin. C'est donc à cette étoffe... qu'il appartient d'écrire sa propre histoire » (3).

E per mezzo della fotografia ci ha proprio detto tutto ciò che potevamo desiderare.

B) LA SINDONE NELLA VITA SPIRITUALE

Non ci intratteniamo sul valore apologetico che la Sindone ha in se stessa; pieno è l'accordo col Vangelo, sulla Passione, Morte e Resurrezione del Redentore.

Offriamo alcuni spunti, che potranno essere la conclusione di brevi conversazioni sulla Sindone, specie coi giovani (4).

Incontro con Gesù.

Ogni conoscenza, presa nel senso più largo della parola, è destinata a far comprendere in qualche modo Dio all'uomo. Se questo per le cose del mondo, quanto più per la conoscenza diretta di Gesù, Uomo-Dio, attraverso la Sindone! Attraverso questo meraviglioso ritratto, tutte le cose umane dovrebbero mutare per essere viste nella loro giusta luce.

Si sente poco il desiderio di conoscere Gesù nelle forme della sua Umanità forse perchè le innumerevoli rappresentazioni del Redentore ci hanno abituato a non pensare neppur minimamente alla possibilità di possedere il vero ritratto del Salvatore. Però quando si è a contatto con Lui ci si sente trasformare. Parla il Vangelo di molti casi dei quali ne ricordiamo tre.

I discepoli di Giovanni al semplice annunzio: « Ecce Agnus Dei » *abbandonano il Precursore per seguire il vero Maestro (*Giov., *I, 35-37).*

*Zaccheo è premiato nel desiderio, sia pure di sola curiosità di conoscere Gesù, con l'onore di averlo in casa sua, e quel che più conta con la grazia di mutar vita (*Luc., *XIX, 1-10).*

Pietro in occasione della pesca miracolosa, avvenuta dopo la Risurrezione, alle parole di Giovanni, che per primo aveva conosciuto il Maestro Risorto, « Dominus est... » *non attende un istante,* tunica succinxit se et misit se in mare, *pur di arrivare più presto vicino a Gesù (*Giov., *XXI, 1-14).*

Ai nostri tempi un singolare esempio c'è dato da Teresa Neumann, la quale nel vedere la prima volta la fotografia della Sindone presentatale dall'Hynek, pianse di gioia lacrime di sangue, rivedendo il Volto a lei così familiare.

Il pericolo che invece può accadere a noi così portati alla superficialità, è quello di considerare l'incontro con l'Umanità del Salvatore come uno dei tanti incontri che abbiamo nelle nostre relazioni, senza che da esso ne nasca un vincolo perpetuo.

Incontro che in seguito si riduce a un vago richiamo, incontro che lascia il tempo che trova, che non incide sull'animo, che non scende come una spada a doppio taglio fino al ceppo delle passioni buone e cattive per farne una netta divisione; ma che lascia vigoreggiare nell'anima vizi e virtù in una condizione di buon vicinato.

Il primo e fondamentale proposito che l'Insegnante deve infondere nell'animo dei giovani dopo aver fatto loro conoscere la Sindone, è quello di evitare il peccato per non rinnovare atroci dolori a Gesù. Assolutamente il peccato mortale, che è « uccidere Gesù in noi », ma anche il peccato veniale che equivale agli sputi, ai colpi di flagello, alle punture delle spine e a tutti gli altri maltrattamenti.

Ciò gioverà anche per una preparazione alla Confessione più intrisa di dolore; per

---

(3) Vignon, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1902.

(4) Rimandiamo anche all'articolo che diede alla pubblicazione di queste concise note: *La Sindone nell'educazione e formazione del giovane*, « Catechesi », Ottobre 1948.

un gioioso incontro con Gesù nella S. Comunione; e gli occhi fissi nel suo volto doloroso per una più viva partecipazione alla rinnovazione del Suo Sacrificio nella S. Messa.

Simili a Gesù nel dolore.

Sovente nella vita il dolore quale stimolo benefico batte alle porte dell'anima per ricordare le condizioni della natura decaduta. Assai difficilmente però l'uomo moderno si rassegna e prende la prova inviata da Dio per farne mezzo di ascesa. Non si offrirà modo più conveniente per soffrire con rassegnazione ed anche per dare consolazione ad un malato, che porre dinanzi a lui il quadro di Gesù, ritratto con i segni di tutte le sofferenze patite.

Quantunque la natura umana senta e provi la più grande ripugnanza per il dolore e la sofferenza, non potrà rifiutare il contributo che la Provvidenza chiede ad ogni mortale per rendere completa, anche nelle membra del Corpo Mistico, la Passione di Gesù (5).

Per i soliti indifferenti.

Potrà dire qualcuno:

— Ma è possibile che la fotografia ricavata dalla Sindone dia la vera fisionomia di Gesù?

— Ammesso pure che sia così, a che prò entusiarmarsi tanto?

1) Al primo interrogativo risponde la documentazione dei precedenti articoli. Aggiungiamo qualcosa. Simile modo di pensare e parlare rivela la solita posizione degli scettici di tutti i tempi. Già a Gesù i Farisei e gli Scribi, dopo la guarigione dell'indemoniato sordo e muto avevano chiesto un altro miracolo per confermare il miracolo operato: « Magister, volumus a te signum videre » *(*MATT., *XII, 22-40).*

Tante volte il dubbio che l'intelletto pone a se stesso è per evitare il « Sì » che per forza di cose dovrebbe nascere dalla giusta considerazione dei fatti. È il non volersi impegnare nella lotta continua contro il male. È il preferire la mediocrità all'eroismo.

2) Alla seconda obiezione. È una necessità presentare ai giovani pratiche non solo facili, ma anche attraenti e diremo allettanti che s'impongono a tutte le loro facoltà. Quelli che suggeriamo non sono che mezzi per giungere a vivere i Sacramenti e la vita di Grazia. I quali Sacramenti, oltre l'azione ex opere operato, *apporteranno tanto più frutto quanto più le disposizioni del soggetto saranno curate. Essendo i sensi un elemento necessario per la conoscenza e l'esercizio della volontà, è più che giusto che da essi si sappia trarre il maggior vantaggio possibile, specie quando si tratta di rendere più facili, più piacevoli, e più accessibili i grandi avvenimenti dell'anima.*

Per mezzo della Sindone, i contatti con Cristo potranno essere vivificati, dare veramente l'impressione, nella preghiera, che incontriamo « Qualcuno », offrire alla Fede, virtù del tutto soprannaturale, quasi una umana soddisfazione.

Conclusione.

Non troviamo parole più atte per concludere che quelle del Tonelli: « E se (Gesù) attese la nostra età per manifestarci le sue Fattezze dev'essere per uno scopo provvidenziale: rivolgere all'umanità presente, paganeggiante e avida di godere, un più insistente invito al sacrificio e alla mortificazione dell'egoismo e dare un più sicuro orientamento della vita verso i problemi dello spirito » (6).

L'anno giubilare nel rinnovato ardore degli studi sindonologici, miranti a far conoscere sempre più e meglio al mondo la persona e l'amore di Gesù, possa segnare una decisa ripresa di spiritualità, attinta all'unica ed inesauribile fonte che la può donare: Gesù, Uomo-Dio.

Sac. LUIGI FOSSATI.

---

(5) *... nunc gaudeo in passionibus... et adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia* (*Coloss.*, I, 24).

(6) TONELLI, *Come si formano le immagini sulla Sindone?*, « Rivista dei giovani », Aprile 1931.

Movimento Catechistico

Anche in vista delle celebrazioni giubilari dell'Anno Santo, il movimento catechistico prende maggiormente posizione tra le più impegnative delle attività cattoliche.

La S. Congregazione del Concilio ha indetto per l'ottobre del 1950 un Congresso Catechistico Internazionale, e inviando la circolare a tutti gli Ordinari indicava le questioni che si tratteranno:

1) L'insegnamento religioso nelle parrocchie, dai fanciulli agli adulti di ogni condizione sociale.

2) L'insegnamento religioso nelle Scuole Medie e Superiori: statali e non statali.

3) L'organizzazione catechistica diocesana e parrocchiale.

4) La formazione dei maestri di religione.

È in vista di questo Congresso che si sono svolti in Italia per iniziativa dell'Azione Cattolica 7 Convegni interregionali per il Clero: « Catechèsi parrocchiale » sul tema: « Per le fede nel nostro popolo » e tre corsi per insegnanti di religione: « Catechèsi scolastica ».

Modellati tutti su un medesimo schema questi convegni se non altro hanno avuto il merito di aver detto ancora una volta la necessità di un catechismo ed istruzione religiosa sempre più adatta ai bisogni dei nostri contemporanei... di qualunque categoria.

Riferiamo brevemente di alcuni.

ROMA — 13-15 luglio.

Tre giornate per gli insegnanti di Religione. Furono affidate al prof. Cornelio Fabro le lezioni su fondamenti teologici, dogmatici e morali dell'istruzione e pedagogia cattolica. Al prof. Sinistrero e P. Cinelli il profilo psicologico della formazione religiosa dell'adolescente. La didattica e sussidi al prof. Nosengo e Fratel Leone, la cui competenza è conosciuta. Riaffiorarono le proposte: di un *concorso* di cultura religiosa tra gli alunni in vista dell'Anno Santo; e la fondazione di un « *Centro di Studi di Catechetica* », unificatore di tutte le esperienze catechistiche nell'ambiente scolastico.

SIENA — settembre 1949.

« Per la fede del nostro popolo ». Convegno caratterizzato da una seria disamina della crisi di Fede, frutto d'ignoranza religiosa, presentata da S. E. l'Arcivescovo e da Don Invernizzi di Milano. Ad un aggiornamento di didattica e pedagogia catechistica servirono efficacemente le lezioni di Fr. Beniamino delle Scuole Cristiane. Si sentì il bisogno di uno studio serio in materia di *pedagogia* per una maggiore efficacia educativa, con la proposta di introdurla come materia d'insegnamento regolare nei Seminari.

PALERMO — 11-14 ottobre.

Preparato con non lieve sacrificio, cui si prestò la cordiale ospitalità dell'istituto Salesiano della città. Fu presenziato da S. Em. il Card. Ruffini, che dettò personalmente le meditazioni. La seconda giornata fu dedicata allo studio psicologico del fanciullo, condotto esaurientemente e con competenza da Don Leoncio da Silva della Facoltà Pedagogica del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. La psicologia del giovane, da Mons. Carlo Carbone, e degli adulti da Don Invernizzi.

La terza giornata fu dedicata alla applicazione catechistica. Parlò del catechismo ai piccoli Don Guido Setti del Centro Catechistico Salesiano, che nel giorno seguente illustrò vari sussidi catechistici. In una visione aggiornata di tutta la produzione italiana, presentò altresì il materiale della L. D. C. riscuotendo simpatie. Del catechismo ai giovani e agli adulti parlarono rispettivamente Mons. Carbone e Don Invernizzi.

Un « cineforum » concluse le giornate prospettando soluzioni sul grave problema del cinema.

MILANO — 1-4 ottobre.

Il III Congresso Catechistico Diocesano merita un rilievo tutto speciale.

Inaugurazione. — Sabato (1° ottobre) nel tardo pomeriggio S. Em. il Card. Arcivescovo inaugurava, nella basilica di S. Stefano maggiore, il Congresso con illuminate parole di cui riportiamo qualche brano all'inizio della Rivista. A sera, nel Salone Teatro dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane (ove ebbe sede il Congresso), alla presenza di autorità, professori dell'Università Cattolica e grande folla, parlò l'On. Avv. Scàlfaro di Novara. L'Onorevole che sostituiva il Ministro Gonella, parlò sul tema: « Cristianesimo al vaglio ».

Seconda giornata. — Fu dedicata agli *insegnanti di religione della scuola e della parrocchia.* In sezioni distinte ascoltarono i vari relatori. Fr. Leone di Maria delle Scuole Cristiane con l'eccellente competenza e signorilità di esposizione trattò per gli insegnanti delle scuole medie ed elementari della *catechèsi come strumento di cultura e di formazione.* Don Bigatti parlò alle maestre. Nel pomeriggio S. Em. tornò a incoraggiare con la presenza e con la parola i convenuti. Lesse sei punti quanto mai incisivi nei quali esponeva l'importanza dell'educazione scolastica e l'eccellenza della missione dell'insegnante. Relatori distinti parlarono su vari argomenti. Ricordiamo il nostro Don Arturo Murari che, con l'ormai riconosciuta competenza sul problema oratoriano, ne parlò ai giovani milanesi. Lo stesso tema per le giovani Catechiste e maestre fu trattato da Suor Iside Malgrati delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il prof. Nosengo e Fr. Agilberto parlarono rispettivamente agli insegnanti medi ed elementari. Chiuse la giornata l'On. Giorgio La Pira trattando il tema: « I rapporti essenziali e gli scambi vivificanti tra il cristianesimo e la cultura integrale umana ». L'oratore svolse concetti profondi dimostrando che il nostro tempo soffre una crisi di cultura ossia di visione del mondo. La visione cristiana del mondo non può concepire le realtà se non in rapporto col soprannaturale e con il mondo della Grazia. In questa sintesi di suprema integrale cultura Giorgio La Pira vede l'equilibrio e la pace per il mondo d'oggi, fondamentalmente, cioè, nelle verità essenziali propugnate dal *catechismo.*

Terzo giorno. — Vescovi, Parroci e Clero intervennero a questa giornata in cui si trattò della *catechèsi in cura d'anime.* P. Giulio Bevilacqua, oratoriano, parlò della catechèsi agli adulti e del rinnovamento della tecnica di agganciamento. Nell'immediato dopo pranzo furono presentate in visione due pellicole americane a passo ridotto, una « Il giorno di Pasqua » e l'altra « La Resurrezione della figlia di Giairo ». Furono sobriamente commentate da un traduttore essendo il parlato in inglese. Migliore delle due quella che ricostruì gli episodi connessi con la risurrezione del Signore, di valore nullo o quasi l'altra. Entrambi però, se artisticamente erano poca cosa, catechisticamente avevano scarso valore. Interessanti invece e utili furono ritenute le proiezioni di filmine catechistiche che un nostro incaricato, Don Salvestrini, spiegò opportunamente facendone proiettare alcuni esemplari editi dai nostri laboratori del Colle Don Bosco, dei quali furono lodati la fedele

ricostruzione storica e la sapiente didattica che le informava.

Alla sera Fr. Beniamino delle Scuole Cristiane trattò delle nuove esperienze catechistiche in Europa, esponendo interessanti documentazioni degli orientamenti attuali della catechèsi d'oltr'alpe. Documentazioni da lui stesso elaborate dopo accurate visite e contatti personali *in loco*, nei principali centri catechistici europei.

Ultimo giorno. — Il prof. Fausto Montanari dell'Università di Genova, parlando ai sacerdoti in questa giornata conclusiva, ritiene che l'insegnamento post-concordatario della religione nelle scuole medie abbia portato un sensibile contributo alla cultura religiosa. Intanto oltre 700 suore ascoltano dalla parola di vari oratori l'invito ad una più accurata preparazione didattico-pedagogica. Alcuni di essi ribadiscono la necessità di frequentare in numero sempre crescente « i corsi di teologia per suore » che vanno sorgendo ovunque ». La sera, con una solenne benedizione eucaristica, e il canto del « *Te Deum laudamus* », S. Em. il Card. Schuster che bene era stato definito « modello di tutti i catechisti e infaticabile propulsore del movimento catechistico diocesano, anzi egli stesso vivente e permanente congresso catechistico », chiudeva questa riuscita e imponente assise catechistica salesiana.

Da notare la ben riuscita mostra, che incontrò la simpatia e l'ammirazione dei competenti. Sezione didattica, affidata e allestita dai Fr. delle Scuole Cristiane coadiuvati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle Canossiane, ecc. Sezione Parrocchia e Oratorio affidata ai Salesiani che vi recarono il materiale allestito all'uopo dall'ufficio tecnico del Centro Catechistico di Torino. Sezione oratori Milanesi allestita dalla P. O. M. con ampia documentazione dell'attività svolta. Sezione editoriale cui parteciparono le varie editrici esponendo il materiale catechistico. Sezione bibliografica, allestita dal P. Delcuve S. J. della *Révue Lumen Vitae* (Bruxelles).

Molto ammirata fu la intuitività di esposizione, l'eleganza di stile, la sobrietà di allestimento del padiglione salesiano.

Tutti gli abbonati e amici vogliano scusare il forte ritardo dovuto a contingenze d'ordine superiore. Sarà nostro impegno riprendere puntualmente l'invio della Rivista col prossimo 1950.

La Redazione

Aggredisce un giovane perchè va a Messa.

Questa mattina il ragazzo Alberto Toselli di anni 13, abitante in San Giovanni in Persiceto, appartenente all'Azione Cattolica, mentre si recava in bicicletta alla chiesa della parrocchia per assistere alla S. Messa portando sotto il braccio il suo « messalino » veniva aggredito da un giovanotto sconosciuto, della apparente età di 17 anni che, dopo averlo colpito con un pugno, lo gettava a terra. Il Toselli nella caduta andava a battere la testa contro un autocarro riportando ferite giudicate guaribili in 12 giorni.

L'aggressore che ostentava il distintivo del P. C. I. proferiva queste parole all'indirizzo del malcapitato: « Prendi! Anche tu sei uno di quelli che vanno a Messa! ».

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Dicembre 1949

NOVITÀ-FILMINE

Don Bosco

VANGELI FESTIVI IN PROIEZIONE!

AD OGNI FESTA DI PRECETTO, LA SUA PROPRIA FILMINA!

Ogni filmina consta di 25-35 quadri di squisita fattura, studiati appositamente, eseguiti da competenti (G. B. Galizzi di Bergamo, Favaro, e altri) sotto la guida del Rev. Prof. Don Giacomo Mezzacasa, Ordinario di S. Scrittura al Pontificio Ateneo Salesiano. In un metro di pellicola cinematografica una felice e attuale ricostruzione del testo e della narrazione del

VANGELO DI OGNI DOMENICA E FESTA

Ultima domenica dopo la Pentecoste: **L'ultimo dei giorni,** quadri 31 - I domenica di Avvento: **Gerusalemme punita,** quadri 42 - II domenica di Avvento: **L'uomo più grande,** quadri 32 - III domenica di Avvento: **Il profeta del fuoco,** quadri 31 - IV domenica di Avvento: **L'araldo del Messia,** quadri 33 - 25 Dicembre: **Natale,** quadri 33 - Domenica fra l'ottava di Natale: **Gesù offerto,** quadri 28 - Circoncisione e Nome di Gesù: **Colui che salva,** quadri 24 - 6 Gennaio: **Epifania,** quadri 32 - Domenica fra l'ottava dell'Epifania: **Gesù adolescente,** quadri 43 - II domenica dopo l'Epifania: **Cana,** quadri 29 - III domenica dopo l'Epifania: **Il centurione di Cafarnao,** quadri 33 - IV domenica dopo l'Epifania: **Tempesta,** quadri 26 - V domenica dopo l'Epifania: **Grano e zizzania,** quadri 27 - I domenica di Quaresima: **Gesù tentato,** quadri 32 - 15 Agosto: **L'Assunta,** quadri 4

ALTRE FILMINE

STORIA SACRA
Vita di Gesù (in 7 parti) quadri 469
I Deportati (Gli ebrei in Egitto) quadri 67
Il Re cantore (David) (due parti) quadri 138

BIOGRAFICHE
Il piccolo saltimbanco (infanzia di G. Bosco) (tre parti) quadri 156

NARRATIVE
Fior di Loto, quadri 33
Piuma d'argento, quadri 33
Piccoli martiri (due parti) quadri 139

DOCUMENTARIE
Il Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice (due parti) quadri 113
La Carità del Papa (due parti) quadri 114
La Santa Sindone, quadri 37
Porta Santa, quadri 54

MISSIONARIE
Viaggio apostolico, quadri 58
Giappone moderno (tre parti) quadri 207

AGIOGRAFICHE
Sotto il Segno vermiglio (il B. G. del Bufalo) quadri 147
L'apostolo dell'Eucaristia (il B. P. G. Eymard) quadri 54

LIBRETTO GUIDA PER OGNI FILMINA - OGNI QUADRO L. 7

CHIEDETE LE FILMINE DON BOSCO

LE MIGLIORI, LE PIÙ ACCURATE, LE PIÙ ARTISTICHE - PRODUZIONE ELLE-DI-CI

→ NOVITÀ ASSOLUTA

UN NUOVO SUSSIDIO DIDATTICO

SCENE EVANGELICHE

I fanciulli trovano molta difficoltà a ripetere un racconto udito anche se lo hanno ascoltato con la massima attenzione e interesse. Del racconto tanto bello e avvincente, non rimane loro che qualche particolare, qualche frase sconnessa e nulla più.

A volte abbiamo percorso una via, senza fissare nella memoria qualche punto di riferimento: ripercorrendola, ci sembrerà di esservi per la prima volta. Così è del fanciullo, quando deve ripetere un racconto. Che dire dei «racconti della vita di Gesù»? Sarà lo stesso «se noi non fisseremo loro questi *punti di riferimento*». Lo scopo di questo sussidio è quello di **aiutare il bambino mediante la memoria visiva oltre a quella intellettiva.**

Una elegante scatola di solido cartone contiene, in sei buste, il materiale col quale si possono rappresentare quindici e più ancora episodi del Vangelo. Ogni busta contiene il materiale per ricostruire in una pittoresca scena l'episodio voluto: uno o due *fondali* per l'ambiente, personaggi isolati o a gruppi, piedini di legno per il sostegno di scene e personaggi.

Il disegno semplice, lineare, la gamma dei sette vivaci colori della stampa, la doppia vernice di smalto che rende le figure brillanti e lavabili, sono le qualità che l'Autore ha studiato minutamente per ottenere che questo sussidio valga a rendere **l'ora di religione** tra i piccolissimi

LA PIÙ ATTRAENTE, LA PIÙ DESIDERATA DI TUTTE

Il modo di costruire le scene, muovere i personaggi, fissarli, le domande ricapitolative, gli spunti di riflessione sono opportunamente indicati nella traccia che si aggiunge a ogni singola lezione.

ASILI d'INFANZIA • SCUOLE MATERNE • SCUOLE ELEMENTARI • ISTITUTI • PARROCCHIE • FAMIGLIE

per le feste di Natale la strenna più bella, più utile, più efficace e più gradita è questa:

SCENE EVANGELICHE

L. 3.800 scatola completa

NOVITÀ *elle di ci* - TORINO - Via Cottolengo, 32 - c.c.p. 2/27196